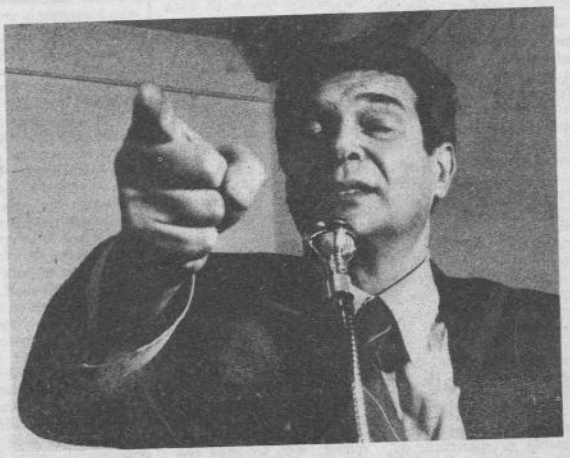
ANNO VII - N. 29 Sabato 4 febbraio 1978 - L. 200

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 **Amministrazione e diffusione:** tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1,10 - **Autorizzazioni:** Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

## Andreotti: "Imbarchiamo Berlinguer come mozzo"

Alla direzione DC Andreotti ha proposto di presentare il governo alle camere e chiedere lì il voto favorevole dei partiti dell'accordo a 6 (PCI compreso). Sarà la « soluzione sporca » che accontenta tutti?



Operaio ricorda: Lama vede!

## "Niente corteo per il movimento", dice De Francesco: è il dodicesimo divieto da ottobre a Roma

Dopo aver ribadito le critiche espresse e ripetutamente contro i divieti a manifestare nella capitale, Franco Fedeli ha rilasciato a Lotta Continua questa dichiarazione sul confino di polizia: « Così come non credo che si possa combattere il terrorismo politico e la violenza comune ricorrendo a leggi eccezionali, sono altrettanto convinto della inutilità e della pericolosità del confino di polizia. Su questo provvedimento vorrei fare alcune considerazioni: è una misura cosiddetta di prevenzione, che viene emanata in assenza di prove specifiche, che concedendo eccessivo spazio alla discrezionalità dei giudici, è per lo meno discutibile sul piano giuridico. E' una misura del tutto inefficace come si è potuto constatare quando, applicata ai mafiosi, ha dato risultati esattamente opposti a quelli ingenuamente sperati. E' una misura con la quale si vorrebbe supplire alla carenza dell'apparato giudiziario cercando, in qualche modo, di prevenire i fatti specifici, illudendosi di poterli arginare a monte. Occorre non dimenticare, infine, e tenere sempre presente, che in un triste passato, questo provvedimento ha trovato sinistre applicazioni ».

Giovedì aveva vietato un corteo di studenti professionali, oggi ha vietato quello del movimento contro il confino, concedendo una piazza a scelta. E' dal 14 ottobre che ha Roma si impedisce di manifestare. A lettere alle ore 10 assemblea per decidere il carattere della mobilitazione del pomeriggio.

Ed ecco come ci hanno notificato il divieto. Ore 17,30 arriva una volante, non trova il compagno a cui è indirizzata l'ingiunzione della questura, carica la prima persona che incontra per strada, un giovane compagno, e lo porta a sirene spiegate al commissariato di Porta San Paolo. Protestiamo. Al commissariato dicono che « è la prassi ».

## Liberati Postiglione e Romano

Napoli, 3 — I giudici della prima sezione della Corte di Assise di Napoli hanno assolto per insufficienza di prove, Raffaele Postiglione, operao del'Italsider, e Raffaele Romano, disoccupato, dall'accusa di aver partecipato all'attentato al circolo della stampa. Cade così una provocazione contro cui si erano mossi nei giorni scorsi gli operai dell'Italsider.

Domani sarà in edicola un numero assai succulento di Lotta Continua: l'inserto settimanale l'Avventurista e in più l'esperimento di quattro pagine di cronaca napoletana. Il tutto per un totale di venti pagine.

## *È tornato il professor Aristogitone*

Il Correnti di Milano al centro di spettacolari polemiche della stampa. Lo scandalo è costituito dal fatto che gli studenti vogliono il 6 garantito e si sono mossi contro i professori che hanno messo delle insufficienze. Il PCI si erge a paladino dell'ordine e della selezione (l'articolo di un compagno del Correnti a pag. 2)

*Proponiamo alla discussione di tutti gli studenti medi l'obiettivo della promozione garantita. E' assurdo che in Italia nel 1978 ci possa essere ancora qualcuno che si arroga il diritto di bocciare, di « respingere » qualcun'altro. Sulla base di quale principio sarebbe legittima la selezione: forse per la preparazione al lavoro? forse per la formazione culturale? o magari in nome della futura riforma della scuola (sic)? Via, non siamo ridicoli...*

*Da due anni a questa parte la curva della scolarizzazione di massa è tornata ad essere discendente; o meglio, sono state rigonfiate a dismisura tutte le cosiddette uscite laterali della*

(Continua a pag. 2)

# Plebiscito classe per classe al Correnti per il 6 garantito

Milano, 3 — Oggi l'ispettore ministeriale venuto apposta da Roma ha continuato i suoi giri al Correnti, l'istituto professionale reso celebre dai giornali in questi giorni per il suo obiettivo della promozione garantita. La sua ispezione l'ha svolta circondato dai girotondi ironici degli studenti che cantavano: « Uè guagliò, vattenne! ». Ha escluso di voler serrare la scuola, pare invece che verrà sostituita la preside. Anche gli insegnanti si riuniscono in continuazione, oggi faranno una riunione plenaria. Ci sono professori non ostili al 6 garantito (a patto che tutti « si impegnino a partecipare all'attività didattica »), ma altri hanno dato molte insufficienze per il primo quadrimestre. Gli studenti stanno terminando una specie di referendum nelle classi: quasi tutti si pronunciano per il 6 garantito e poi attaccano un cartello ai muri con scritta la posizione della classe. Gli scrutini si devono ancora fare, qualche professore ha proposto di bloccarli, ma la cosa difficilmente passerà. Intanto il professor Francesconi, maggiore protagonista dello scandalo, si è fatto dare 30 giorni di mutua per « trauma pschico ». Sarà tutto tempo che potrà dedicare al suo avviato studio privato di odontotecnico.

Milano, 3 — Non ci stupisce: tutti gli organi di informazione, dai giornali alla radio, alla TV si sono buttati sul «caso Cesare Correnti». Il quadro che ne esce, manco a dirlo, è totalmente falso. Noi cercheremo di spiegare, far conoscere come stanno le cose. Il « Cesare Correnti », va detto subito, fin dal 1972 è stata una scuola in testa alle lotte, in particolare a quelle dei professionali (quarto e quinto anno; presalari; scuola-ghetto; sbocchi professionali). Veniamo a quest'anno. Anche quest'anno la lotta c'è stata ed è partita contro il tentativo di aumentare il prezzo della mensa interna, per l'ottenimento di materiale didattico, per i laboratori, ecc. Non è un caso: la maggioranza degli studenti del « Correnti » è come si usa dire di « estrazione proletaria », e moltissimi sono i compagni e studenti che per tirare avanti fanno lavoro nero.

Un dato acquisito da quasi tutti gli studenti è proprio la certezza dell' « inutilità » e assurdità di ripetere un anno, di essere bocciati; le motivazioni unanimi: ristudiare cose non solo non servono a farti trovare un' occupazione e quindi un reddito, ma anche culturalmente sono lontane dalla realtà. Ultimo dato: circa l'80% degli studenti è pendolare: non solo dalla provincia di Milano, ma anche da Piacenza, Novara, Como, ecc. Tutto questo non solo pesa sul bilancio economico di ognuno di noi, ma complica ulteriormente i rapporti con la propria famiglia. E' comprensibile come siano in tanti a non vedere l'ora di andarsene da casa, lasciare la famiglia.

La richiesta « scandalosa » del sei politico, garantito, viene da lontano: tre anni fa, dopo una capillare discussione in tutte le classi, la prima assemblea si pronunciò all'unanimità per il sei garantito. Nel maggio-giugno del 1975 per oltre venti giorni, il «Correnti» fu occupato su questo obiettivo. Dove erano allora la stampa e la TV? E' necessario che tutti sappiano la verità, quindi: sono tre anni che proprio la stessa preside, che oggi sul *Corriere della Sera* dichiara di non aver mai accettato il sei garantito, ha in realtà sempre accettato pubblicamente nelle assemblee di praticare la promozione garantita, come pure tutti i professori. Tutto questo è documentato da prese di posizione ufficiali del consiglio dei professori. Ogni anno, in prossimità degli scrutini, il corpo docente tentava di rimangiarsi le decisioni prese, senza riuscirci. Anche quest'anno la solita menata... I professori democratici: « bisogna andare oltre il problema... Bla, bla », la presidenza e i professori reazionari « è inaccettabile... » hanno tentato, scavalcando ancora una volta gli studenti, di bloccare il sei garantito in nome della salvezza della scuola.

Veniamo ai fatti dello «scandalo», così come sono realmente accaduti. Lunedì 30 gennaio, mattina, ci siamo riuniti in assemblea per chiarire con la controparte che aveva comunicato la volontà di dare quest'anno i cinque; in assemblea c'erano tutti gli studenti, anche i bidelli, circa 1400 presenti, l'aula era traboccante come pure i corridoi; i professori, invitati, non si fanno vedere e si riuniscono separatamente in un'altra aula: una scelta che dalla massa degli studenti è stata vista giustamente come una provocazione. Ci siamo alzati tutti, siamo andati ad invitare i professori a venire in assemblea generale.

Il noto professore reazionario Francesconi (spieghiamo un po' chi è questo figuro: insegna laboratorio « in odontotecnica », possiede un avviato studio da libero professionista a Varese, doppio lavoro!, ha una Porsche che parcheggia ogni giorno lontano dall'istituto) è stato accolto da fischi e dallo slogan « scemo-scemo ». Offeso ha reagito violentemente assieme ad altri professori, mandando all'infermeria l'unico contuso della « rissa » e cioè uno studente. La cosa sarebbe finita qui se invece, il giorno successivo, sul *Corriere* e su *l'Unità* non fossero apparsi articoli provocatori e diffamatori, che parlavano di « energumeni » e di « gruppetti di estremisti » che assalivano i professori. E così martedì mattina, in un'assemblea ancora più gremita, ci sono anche i due giornalisti, autori dei suddetti articoli: N. L. Vincenzoni de *l'Unità* e A. Baglivo del *Corriere*, i quali ammettono di fronte agli studenti che la fonte della versione apparsa sui giornali era la sezione sindacale della scuola. Ma tu guarda! Sempre al microfono promettono di pubblicare un comunicato di smentita sui fatti avvenuti.

Mercoledì sulla stampa niente comunicato ma ancora menzogne. L'unico comunicato che esce, guarda un po', è quello della FGCI, forza che al « Correnti » non è presente, che prende posizione contro le « provocazioni degli autonomi». Poi arriva anche la TV, il TG1 che si spaccia per il TG2!, viene filmato l' edificio del «Correnti», le mura dello scandalo: e oggi sul *Corriere* il «fondo» di prima pagina, per toccare il fondo, appunto. Nomi autorevoli e illustri, guarda caso quasi tutti legati al PCI, una crociata a favore dello studio e delle bocciature.

Si vuole far credere che è impossibile chiedere la promozione garantita per i proletari. Credo che gli studenti debbano riprendere la discussione su questo tema; noi, proprio perché sappiamo di non essere una mosca rara, promuoveremo assemblee di zona con altri studenti. Quindi si tenga pronta la stampa a piombare su tutto ciò che fa spettacolo.

La stampa dà spettacolo ed evoca « la scuola della violenza ». Il PCI chiede ordine, severità e selezione

## Dalla prima pagina

*secondaria superiore (soprattuto i centri professionali regionali). Molti abbandonano gli studi, molti altri (quasi la metà della popolazione studentesca) lavorano. E allora questi giovani studenti colpiti dalla crisi debbono avere la sicurezza di essere promossi, è un loro diritto primordiale. Non c'è principio economico, politico, didattico che tenga davanti a questa naturale garanzia. L'incentivarsi della selezione — in termini di abbandoni e bocciature, ma anche di insufficienze e di disciplina scolastica restaurata — è proceduto di pari passo ai tentativi di frammentazione politica e sociale del soggetto studentesco - giovanile. Così è stato nelle università, così è stato nel mercato del lavoro, e così è oggi anche nella scuola. Gli studenti medi non sono strutturalmente molto diversi dai loro fratelli maggiori, per bisogni e per interessi.*

*La paura della rivolta, la paura di un contagio del movimento delle università all'interno delle scuole medie è tanta. Come sempre i primi a spaventarsi sono stati quelli del PCI: quelli, cioè, che ancora vanno a raccontare nelle assemblee che i problemi della disoccupazione giovanile e della fine della cultura scolastica si risolvono studiando di più e facendosi interrogare di più. A ruota sono venuti tutti i giornali, concordi nel demonizzare fin da piccoli i potenziali autonomi. Poco importa che gli episodi di contrapposizione dura, talvolta anche violenta, ai professori siano un patrimonio quasi decennale del movimento studentesco. Poco importa che il controllo politico di massa sul funzionameinto dei meccanismi didattici in atto al Correnti sia cosa altrettanto vecchia, che i Correnti in Italia sono stati decine. Il can can montato attorno alle « scuole della violenza » sarebbe solo ridicolo se non alludesse a un modello di funzionamento della scuola austero, severo, sacrificale e — infine — sostanzialmente idiota. Nelle recriminazioni contro la promozione garantita dei vecchi tromboni (di destra e di sinistra) del Corriere della Sera non c'è infatti, neppure più la dignità di un piano di ristrutturazione capitalistica della scuola. E altrettanto fastidiosi risultano i paternalismi di chi su Repubblica accompagna agli insulti la commiserazione: « Ci sembrerebbe vile tacere che i ragazzi del « Correnti » la mattina vanno a fare gli scaricatori al lavoro nero » (ricordate quando le stesse osservazioni accompagnavano i primi grandi cortei del movimento, un anno fa?). In una scoula che si vuole trasformata in caserma, in fucina del consenso, anche gli insegnanti del sindacato confederale hanno scelto per lo più di farsi stato; da un po' di tempo in qua scioperano solo per l'ordine e contro gli studenti. Questi ultimi, si sa, sono stati abbruttiti (un po' dalla crisi e un po' da Pifano) e la missione del docente è quella di recuperarli alla civiltà del metodo democratico. Dove non riescono loro riusciranno i padroni del lavoro nero e i poliziotti. I giornalisti daranno una mano. Quanto ai genitori, è bene che firmino le giustificazioni e vengano spesso ai colloqui con i docenti.*

*Non si sa mai, forse il figlio merita una strigliata.*

Alcune considerazioni sugli "scontri" di giovedì sera a Bologna

## Ancora ? Dai bona lè !

**Bologna, 3 — La discussione che ha visto impegnati in questi giorni alcune centinaia di compagni nelle assemblee alla università si è conclusa ieri sera con l'iniziativa di piccoli gruppi che hanno deciso che, comunque, « certe cose andavano fatte », « certi obiettivi andavano praticati ». Un piccolo corteo è stato caricato, qualche molotov, qualche vetrina: un vecchio film, su un vecchio copione, con vecchi protagonisti. Che continua oggi sulle pagine dell'« Unità » e del « Carlino »: « Scorribande degli autonomi », « Il movimento spaccato in due ». Il pasto è di portata assai esigua ma gli avvoltoi sono insaziabili.**

**Perché , a parte lo sciacallaggio di lorsignori, resta la gravità di quello che è successo ieri, una gravità che non è tanto nei fatti — magari sì invece negli effetti che producono — quanto nel disconoscimento dei problemi di fronte ai quali si trova quel che resta del movimento e la demagogica illusione di risolverli imprimendo « accelerazioni » che hanno per unico contenuto un desiderio di rottura di cui non si definiscono contenuti e soggetti. Si era decisa una manifestazione per la liberazione dei compagni e contro il confino di polizia, la manifestazione non è stata fatta perché dopo le esperienze più recenti la maggior parte dei compagni non vuole più andare in piazza senza capire bene come e perché ci si va.**

**Certo che la possibilità di riprendere la discussione e l'iniziativa passa anche attraverso la capacità di riprendere un lavoro che sappia tornare a rendere protagonisti le migliaia di studenti e di giovani che lo sono stati nella primavera. Allora non c'è differenza nella logica politica di chi non vuole riportare sotto la direzione delle assemblee le manifestazioni e le altre iniziative e chi, come i compagni del collettivo di lettere, occupano la facoltà e fanno i picchetti in 15 contro « Quei 400 stronzi che volevano andare a lezione » (ma vi siete chiesti quanti di questi 400 stronzi erano nel movimento a primavera?).**

**Ritrovare la dimensione di massa del movimento, trovare la strada perché i suoi contenuti si riaffermino, avere la capacità di discutere e di tenere conto di quello che è cambiato da marzo ad oggi.**

## Di questo passo in 10 anni scompare

Roma, 3 — Nel 1977 la FGCI ha registrato una diminuzione di 13.000 iscritti, pari al 10 per cento dei 130.000 tesserati. E' stato un anno « molto difficile » il '77, ha detto D' Alema, annunciando che il Congresso Nazionale della Federazione Giovanile Comunista si terrà in Aprile a Firenze. Il XXI congresso avrà come obiettivo principale quello di suscitare una spinta per il rinnovamento e di « incanalare la protesta giovanile nell'ambito del sistema democratico, cercando di superare la frattura tra il mondo giovanile e la democrazia ». Presentando il documento politico e organizzativo D' Alema ha contestato « la validità della tendenza dei giovani a rinchiudersi in gruppi isolati che finiscono per diventare gruppi estremisti ».

Direzione DC

# Andreotti propone: PCI nella maggioranza

Dunque, parliamo ancora di questa crisi di governo, che non interessa a nessuno. Dopo la ridda di dichiarazioni dei giorni scorsi, che ha raggiunto livelli da comica finale in un alternarsi di proclami: quello dei 30, quello dei 100, quello dei mille, si è riunita oggi la direzione democristiana che dovrà decidere in che forma associare i comunisti alla maggioranza. Pare infatti che malgrado gli strepiti di Donat Cattin e di De Carolis su questa associazione sia d'accordo la maggior parte della DC.

Ci sono troppi operai «esuberanti» da licenziare nel prossimo anno per pensare a elezioni anticipate subito. Dopo si vedrà. E così alla direzione DC Andreotti ha proposto che gli sia data via libera per presentarsi alle camere, dove chiederà esplicitamente il voto favorevole dei 6 partiti dell'accordo di luglio. Inoltre proporrà che venga formato un comitato di garanti composto dai capigruppo parlamentari dei 6 partiti che vigili sull'operato del governo.

Questa proposta di Andreotti era stata preparata nella riunione tenuta giovedì sera dal vertice democristiano che partecipa agli incontri. Così Zaccagnini la ha presentata come l'unica praticabile. Si tratta adesso di superare l'opposizione degli ultrà anti-PCI, ma non ci dovrebbero essere problemi insormontabili.

A chi si oppone a questa partecipazione del PCI al governo, molto probabilmente verrà ricordata l'intervista di Luciano Lama, che nel frattempo è stato iscritto honoris causa, e non lo diciamo per scherzo, al partito repubblicano. Certo c'era chi, come Gava, avrebbe preferito un pasticciaccio peggiore per invischiare il PCI senza compromettersi, e per questo si affidava all'inventiva di Moro. Ma la soluzione proposta da Andreotti non è poi così malvagia.

Il potere resta ai democristiani, il programma è quello della Confindustria e via così. Per chi come i comunisti aveva chiesto una svolta decisiva, un governo d'emergenza, come fregatura non è male. Si tratterà di costruirci su un bel po' di ornamenti per farla apparire per quello che non è. Delle elezioni anticipate si tornerà a parlare molto probabilmente l'anno prossimo quando il più dei licenziamenti sarà andato in porto e il PCI sarà un po' più logorato. Almeno queste sono le speranze dei democristiani.

Le arance al mercurio

# Il governo: chi se ne frega? Noi mangiamo pompelmi

Sembra che la questione delle arance al mercurio, che nei giorni scorsi avevano provocato i casi di intossicazione dei cinque bambini del Limburgo olandese e comparse anche in Germania, sia destinata piano piano a spegnersi. Ieri, dopo il caso dell'arancia avvelenata trovata vicino a Stoccarda, non se ne sono avuti altri nonostante il governo tedesco abbia informato di migliaia di controlli eseguiti. D'altra parte il fatto che anche alcuni frutti spagnoli contenessero le famose goccioline di metallo iniettate sotto la buccia ha allargato il fronte dei controlli facendo però pendere i sospetti sul versante del «delitto commerciale».

Anche se non si perde occasione, almeno nella solita Germania, per trasformare perfino questa operazione - arance nell'ennesima mobilitazione dei cittadini al fianco del governo e delle «autorità competenti».

Migliaia di donne hanno portato la loro frutta negli uffici sanitari. Intanto in Israele non si da notizia della dissociazione dell'OLP.

Pur minimizzando la portata dell'episodio (l'esportazione di arance nella sola Europa occidentale comporta introiti per 200 milioni di dollari) i giornali israeliani attaccano duramente i palestinesi e li indicano come «terroristi mandati a pugnalare con la siringa». Per parte loro quelli tedeschi invitano a non rinunciare al consumo degli agrumi d'Israele «per non danneggiare ulteriormente la difficile situazione economica di questo paese» così come «governi europei a sputare, come Biancaneve nella favola (?), il boccone avvelenato».

E anch'essi non rinunciano ad indicare nell'OLP l'organizzazione responsabile del delitto. In Italia il ministero della sanità ha comunicato che, non essendovi importazione di arance israeliane ma solo di pompelmi, il problema non esiste. E l'onorevole Ravidà, democristiano di Sicilia, non ha perso l'occasione per fare questa demagogica pubblicità di cui non deve sfuggire il buongusto. «Non piace a nessuno prosperare sulle disavventure altrui, comunque non vi è dubbio che le arance siciliane non soltanto sono indenni ma sono chiaramente distinguibili per il pigmento che è solo siciliano». Sarà per questo che ne distruggono svariati milioni di quintali all'anno?

Brescia: altra beneficiata fascista nei tribunali

# *Fumagalli e soci? ladri di polli*

Una sentenza scandalosa, che aggiunge acqua al florido mulino della impunità per i fascisti. La sentenza emessa ieri a Brescia sul MAR di Carlo Fumagalli è questo e non altro, a dispetto del polverone di «soddisfatte dichiarazioni» che hanno accolto il verdetto. Sono dichiarazioni (quella del sindaco DC Trebeschi, quella del PM Trovato) che hanno un unico scopo: far credere alla opinione pubblica che stavolta i fascisti hanno pagato, e che la messa sotto accusa di una magistratura troppo propensa ai pietismi filo-fascisti, non ha ragione di essere.

E' vero il contrario. Lo sa bene proprio Trovato, che nella requisitoria-fiume si era mangiato 3 anni di prove istruttorie e 100 udienze chiedendo l'assoluzione dei golpisti per i reati più gravi: guerra civile e attentato alla Costituzione, lasciando in piedi solo il reato di cospirazione politica. Le bande «bianche» di Carlo Fumagalli, i cospiratori della Maggioranza Silenziosa (è stata di 5 anni la pena inflitta ad Adamo Degli Occhi) e i killer fascisti di Rascino (pene lievi o libertà) ne escono con 21 assoluzioni su 56 imputati, e con meno della metà degli anni di carcere (già pochi) chiesti da Trovato. Molti dei condannati, escono per di più grazie alla decorrenza dei termini di carcerazione. Comminando 20 anni a Fumagalli, i giudici si sono guardati bene dall'entrare nel merito delle sue vere attività. Se avessero scavato, si sarebbero trovati a fare i conti con alcune bazzecole di questo tipo: il MAR è stato fondato sotto l'egida della Fiat e dei comandi NATO-USA; la sua struttura era uno dei centri propulsori del golpe in Italia; il MAR coincideva con una delle componenti della Rosa dei Venti; tra le gesta del gruppo c'è stata una strage, quella di piazza della Loggia; attraverso la organizzazione Fumagalli si risale agli Affari Riservati di Federico D'Amato (che fu rimosso, significativamente, all'indomani della strage), al SID e a ben individuati ambienti DC; le verità scoperte dal giudice Violante a Torino parallelamente all'inchiesta bresciana, sono state insabbiate a Roma perché parlavano del piano golpista che doveva scattare nell'estate '74 sull'onda delle stragi, con mobilitazione «nera» e successivo intervento «d'ordine» delle forze armate: la struttura dirigente del «golpe bianco» passava per la Fiat di Corso Marconi; quella operativa aveva come uno dei gangli l'organizzazione Sogno-Fumagalli.

# *Assolto il questore che diffamò Mario Lupo*

E' stato assolto per insufficienza di prove Edoardo Gramellini, questore di Parma all'epoca dell'assassinio del compagno Mario Lupo ad opera dei fascisti. L'ex questore dopo l'omicidio fascista aveva dichiarato alla presenza di giornalisti del Paese Sera, del Corriere della Sera e della Stampa che si era trattato di un «episodio tra delinquenti comuni», del «tragico finale di violenza ed aggressioni tra volgari delinquenti». Per queste sue infamanti dichiarazioni era stato denunciato dai genitori del compagno Lupo e condannato in prima istanza a 300.000 lire di multa. Ora la corte di appello di Milano ha pensato di doversi allineare con le ultime sentenze della magistratura romana in favore dei fascisti e lo ha assolto.

## Arresti per lo scandalo Italcasse

Aria di mandati di cattura all'Italcasse. Il giudice istruttore Pizzuti ha incriminato il vicedirettore generale Tommaso Addario e l'ex direttore Giuseppe Arcaini, quest'ultimo partito improvvisamente per l'estero per un urgente «viaggio d'affari», con l'accusa di peculato, interesse privato in atti d'ufficio, e falso ideologico. L'Italcasse, cioè l'istituto centrale tra le casse di risparmio, è da tempo al centro di un grosso scandalo: si parla di finanziamenti dell'ammontare di alcuni miliardi, concessi su uniziativa personale di alcuni e della gestione di un fondo nero, accessibile a certi enti pubblici, privati ed «amici»; uno dei nomi più ricorrenti è quello del noto speculatore edilizio romano Caltagirone.

## Processo alla Salerno e alla Vianale: denunciato un familiare per "oltraggio"

Ieri mattina, nella corte d'appello di Roma, è stato rinviato il processo contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno, imputate di detenzione e porto abusivo di armi, reati per i quali, in primo grado, furono condannate a quattro anni. Non si sono presentate in aula, e attraverso un comunicato hanno revocato i propri difensori. Per tutto il tempo in camera di sicurezza sono rimaste ammanettate, con un incredibile scorta di carabinieri; ai familiari è stato impedito di avvicinarsi a loro, anzi, la sorella di Maria Pia Vianale, che protestava per questo divieto, è stata «prelevata» dal colonnello Varisco, identificata e denunciata a piede libero per oltraggio.

Padova

# È ripresa la lotta dei "precari" in tutta l'universitá

Oggi e domenica a Firenze riunione dei docenti «precari» per estendere la lotta a livello nazionale

L'assemblea d'ateneo dei docenti «precari» dell'università di Padova, tenutasi mercoledì scorso, ha deciso lo stato d'agitazione e il blocco di ogni attività didattica in tutte le facoltà, mentre già tutti i «precari» della facoltà di scienze politiche e di un istituto della facoltà di Lettere erano scesi in lotta. Mentre anche in altre sedi italiane stanno riprendendo le agitazioni delle categorie di lavoratori universitari che rappresenta non solo il gradino più basso della piramide gerarchica accademica, ma anche il massimo livello di supersfruttamento e di istituzionalizzazione del «lavoro nero» (contro cui è in corso un processo giudiziario sottoscritto da oltre 200 «precari» di fronte al pretore di Padova come già è accaduto a Pisa e in altre città), oggi sabato 4 febbraio e domani si terrà a Firenze una riunione di delegati provenienti da tutte le università italiane per generalizzare la ripresa della lotta.

Bari

## Scarcerati i compagni

**Bari, 3 — Tutti i compagni sono stati scarcerati oggi alle 14. Resta però in piedi la montatura in base alla quale i 5 compagni, già condannati a 4 mesi con la libertà provvisoria, dovranno subire il processo stralciato per la presunta aggressione a due fascisti. Tutto questo mentre gli squadristi che hanno assassinato Benedetto Petrone sono già stati rimessi in libertà da alcuni giorni.**

Napoli

## Assolti Postiglione e Romano

**ULTIM'ORA. Napoli. Gli equilibrismi polizieschi e giudiziari non sono bastati: il processo contro i compagni Postiglione e Romano, accusati dell'assalto al circolo della stampa di Napoli, avvenuto nel novembre scorso, sono stati assolti. Della montatura resta una traccia nel reticente dispositivo della sentenza: insufficienza di prove.**

Menarini di Bologna

# «C'È VOGLIA DI FARE QUALCOSA, VOGLIA DI ORGANIZZARSI ...»

## Un compagno operaio parla delle lotte per la vertenza e della discussione in fabbrica

Bologna, 3 — Carrozzerie Menarini, 800 operai nella fabbrica «madre», più 50 nelle due fabbriche decentrate, La Omag e la Laves, produzione autobus; una vertenza aperta a giugno dell'anno scorso: ambiente, assunzione di giovani e donne, pacificazione salariale e normativa delle aziende decentrate, aumento salariale che non supera le 20 mila lire. Nonostante l'opposizione degli operai soprattutto alla eseguità della richiesta salariale, il CdF presenta la piattaforma. Cominciano gli scioperi.

«Menarini continuava a tirarla per le lunghe e gli operai premevano per la chiusura rapida. Così all'interno del CdF la sinistra di fabbrica, compagni legati alla sinistra rivoluzionaria e altri, insieme ad alcuni compagni del PCI che sono in questo momento in forte polemica con la linea sindacale, abbiamo cominciato a dare battaglia sulle forme di lotta. Ci sono stati blocchi dei cancelli, tenuta fuori dei dirigenti, cortei di macchine per la città per andare alla Confindustria, scioperi articolati dentro. E Menarini che continuava a dire che la fabbrica era ingovernabile. Così siamo arrivati all'incontro di qualche giorno fa, Menarini non si è presentato. Nella riunione del CdF la sinistra di fabbrica insieme ad una parte dei compagni del PCI ha proposto l'occupazione della fabbrica, (da notare che martedì ci doveva essere l'occupazione simbolica delle fabbriche con la vertenza aperta mentre invece qui la FLM ha deciso di far fare i "blocchi"!).

Nel CdF — che aveva deciso di non fare partecipare la FLM e di avvertirla solo delle decisioni prese — ha prevalso, nonostante l'opposizione della sezione del PCI, la proposta dell'occupazione: 15 voti a favore e 10 contrari. Dopo la votazione il segretario del PCI ha mobilitato l'apparato sindacale che è immediatamente piombato in fabbrica dicendo che non avrebbe coperto questa iniziativa perché non si era mai vista una occupazione per una vertenza sindacale.

Il dibattito è stato molto acceso ed ha rasentato lo scontro fisico: finito il turno decine di operai si accalcavano fuori del CdF per iniziare l'occupazione. Ma l'atteggiamento del sindacato che cercava di tirarla per le lunghe, ha creato una gran confusione, gli operai si sono sfiduciati e hanno cominciato ad andarsene.

L'intervento pesantissimo della FLM, alla quale si era rivolto anche Menarini, ha così impedito l'occupazione ma non ha intaccato la volontà dei compagni. Lo scontro è andato avanti anche il giorno dopo nel CdF dove, sia la FLM che il PCI, sono intervenuti in forze per riprendere il controllo della situazione.

Oggi c'è un altro incontro con Menarini e siccome l'esito sarà sicuramente negativo, il problema si riproporrà e i compagni sono decisi a battersi per forme di lotta più incisive».

**Come è andata la discussione sul documento confederale e sulla intervista di Lama?**

«C'è un abisso fra la discussione che c'è sulla vertenza e quella sul documento. Sulla vertenza c'è una partecipazione grossa e anche uno scontro. Sul documento c'è disinteresse. Infatti alla assemblea per discuterlo hanno partecipato sì e no 150 lavoratori. D'altra parte il sindacato non ha fatto circolare il documento e quasi nessuno lo conosce; inoltre l'impostazione era chiara: non si vota né a favore né contro, non è un referendum, gli interventi e le mozioni sono contributi che il sindacato utilizzerà se lo riterrà opportuno. Nonostante questo però in molte fabbriche sono state presentate mozioni e ordini del giorno che pur non contrapponendosi formalmente al documento confederale ne contestano radicalmente i punti essenziali (costo del lavoro, mobilità, ecc.».

**Ma in generale come procede la discussione, ci sono esperienze di organizzazione autonoma?**

«In questo periodo ci sono state una serie di iniziative di operai, sinistra sindacale, collettivi. E' difficile dare delle valutazioni precise sulla consistenza di tutto questo, ma è indubbio che c'è una voglia di organizzarsi e di fare qualcosa per uscire da questa situazione. E' indubbio che qualcosa si sta muovendo. La svolta che il sindacato vorrebbe imporre al movimento operaio nei prossimi anni ci impone di rompere gli argini in cui vogliono rinchiuderci. L'altra sera c'è stata una riunione in cui si sono incontrati anche compagni che finora si riunivano anche separatamente e si è deciso di convocare per martedì (vigilia della assemblea sindacale regionale sul documento confederale) una assemblea operaia cittadina della opposizione al patto sociale proposto dalle confederazioni. Alla assemblea regionale di mercoledì sembra che partecipi Lama, una ragione di più per non perdere questa occasione. Il dissenso nelle fabbriche è grosso, non è certo maggioritario, ma cominciano a muoversi settori che fino a ieri sono stati in riga e la spaccatura attraversa anche il sindacato, per questo si è decisa questa assemblea per martedì sera e se sapremo prepararla e gestirla bene potrebbe anche essere un momento di incontro e di confronto con il movimento degli studenti su come uscire dall'isolamento in cui si sono cacciati. E' una occasione che il movimento non deve perdere».

**Sabato 4 febbraio alle ore 15,30, riunione operaia nella sede del CpS in piazza Verdi.**

Sul documento del direttivo confederale

# *La discussione in una realtà impiegatizia: l'ENI di S. Donato*

Milano, 3 — 6.000, impiegati, concentrati in 3 grossi palazzi, più un migliaio di operai, divisi in alcune grosse aziende (Anic, laboratori, Agip, Snam, Enidata, Snamprogetti, Saipem). Anche qui l'intervista di Lama ha avuto l'effetto di una bomba: 2 ore di sciopero con assemblea era l'indicazione proveniente dai vertici sindacali, ma poi cosa è successo?

Alla Snam Progetti e Saipem (2.000 impiegati e pochi operai) vengono subito promosse delle riunioni nell'intervallo di mensa da parte dei compagni, riunioni che raccolgono una quarantina di lavoratori. Viene deciso di fare un volantino che denunci globalmente e nei singoli punti il «nuovo corso» sindacale, specie riguardo il blocco salariale e la mobilità. Nel volantino viene chiesto che la discussione in assemblea generale sia fatta in ore retribuite perché farla in ore di sciopero avrebbe significato avallare di fatto le proposte di «lotta» confederali, cosa che i compagni non avevano intenzione di fare. Il CdF invece mantiene la decisione di fare l'assemblea in sciopero perché «lo ha indetto il sindacato a livello nazionale». Così in mensa si ritrovano in 75! Ora la discussione, abbastanza vivace anche se non molto partecipata, continua nei reparti puntando però sempre ad avere un momento di assemblea generale: i lavoratori più incazzati continuano inoltre la ricerca di una maggiore omogeneità fra di loro in momenti autonomi di discussione. La costruzione di una nuova opposizione è difficile, si tratta ora di articolare il no alla linea sindacale: 1) Nel nostro specifico, elaborando elementi di programma da sostenere con iniziative di lotta. 2) Contribuendo a costruire a livello milanese una forza tale da impedire quella che è una prima attuazione di questa linea, cioè l'accordo Unidal.

Alla Snam, Agip, Enidata (in totale circa 3 mila lavoratori) nella assemblea indetta nelle due ore di sciopero senza essere preceduta da alcuna discussione nei reparti, erano presenti non più di 100 persone. In questa sede hanno avuto il coraggio di «eleggere» tre delegati, usciti fuori dal cappello a cilindro del sindacato: chi rappresenterà all'assemblea provinciale di Milano?

L'Anic sede e le altre aziende Eni dell'area chimica (e lavoratori riuniti, Agip nucleare), in tutto 2.500 lavoratori, hanno fatto una assemblea di due ore e mezzo in ore retribuite. Dei circa 1.000 lavoratori presenti più di 10 sono intervenuti e sono stati attentamente seguiti. La mozione presentata dai compagni che rappresentavano l'opposizione alla linea del documento confederale ha raccolto alla fine oltre 100 voti: qualche decina di voti in più quella del sindacato, il resto della gente non ha votato per niente. Il clima comunque non era «favorevole» per eleggere i delegati e di fatto la scelta è stata così rimandata ad ambiti più opportuni, come i CdF.

I lavoratori dell'Anic sede hanno prolungato con una mezz'ora di sciopero l'assemblea andando in delegazione di massa dal presidente dell'Anic, Ragni, imponendo un incontro con l'azienda per martedì prossimo. L'Anic infatti da mesi si rifiutava di trattare su questioni come categorie, recupero 7 festività, organizzazione del lavoro: la misura era ormai colma!

**Un compagno dell'ENI di San Donato**

# Il Manifesto è come Lama e non lo sa

## Una Voce poco seria

**Luciano Lama, un uomo che tutti i lavoratori conoscono, con un coraggioso discorso ha dato ragione alla politica per la quale abbiamo fatto quindici anni di battaglia.**
I cittadini e i lavoratori
sono così chiamati a valutare che cosa
avrebbe significato l'applicazione della
politica del PRI: affrontare tempestivamente
i problemi dei giovani, dei disoccupati
del Mezzogiorno, impedendo che divenissero
di così eccezionale gravità come oggi sono.
**Chiedete al PRI i documenti**
**delle sue idee e della sua battaglia.**

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

*La Cgil era repubblicana e non lo sapeva. Che altro senso ha questa pagina della* Voce, *che neppure il più frivolo giornaletto estremista avrebbe inventato? Una così greve assimilazione del sindacato, pentito e finalmente persuaso, a supporto del partito che più ha sostenuto in Italia la politica dei redditi, sarebbe stata impensabile ancora sei mesi fa, C'è da far riflettere. Sulla serietà del leader del Pri, e sulla leggerezza di chi gli consente questa provocazione.*

**Dal "Manifesto" del 3 febbraio.**

Mestre

## I "fuochi" dell'AMMI sul cavalcavia

Venezia, 3 — I settecento dipendenti dell'AMMI sono sfilati stamane per le vie di Mestre per sollecitare una rapida soluzione della crisi in cui versa l'azienda. Gli operai, prima di rientrare in fabbrica, hanno sostato per circa mezz'ora sul cavalcavia di Mestre, dove hanno interrotto il traffico bruciando alcuni pneumatici.

Attualmente all'AMMI sono solo 300, su 700, gli operai effettivamente al lavoro; gli altri, infatti, sono stati posti in cassa integrazione dalla direzione che ha chiuso i reparti di lavorazione primaria.

Pordenone

## Gli operai Zanussi in piazza

Pordenone, 3 — Questa mattina alle 10 si è svolta la manifestazione degli operai Zanussi per la vertenza che è ormai aperta da mesi. Alla mobilitazione hanno partecipato circa 4.000 operai (una partecipazione di molte volte inferiore alle scadenze precedenti del gruppo). La parte più combattiva del corteo era costituita dalle fabbriche entrate recentemente nel gruppo Zanussi: Ducati, gli operai di Rovigo, le Smalterie di Bassano. Anche le assemblee di preparazione dello sciopero avevano segnato una partecipazione bassissima degli operai, circa il 10 per cento: alla Rex di Porcia (Pordenone) su 5.000 operai, 3-400; all'assemblea all'Elettronica di Vallenoncello 100 operai su 1.200. Ciò è il risultato di una piattaforma di gruppo con obiettivi fumosi; il punto più qualificante sarebbe la richiesta di 2.400 assunzioni: una farsa poiché questi posti sono già coperti dalle Smalterie di Bassano acquistate dalla Zanussi con i contributi del governo; poi si richiede un aumento di 3.000 posti di lavoro fra cui 100 giovani delle liste speciali. Poiché il non rimpiazzo del turnover ha causato 14.000 posti di lavoro in meno in realtà questa piattaforma non chiede nulla di concreto.

Perugia

## 4.000 operai della IBP in sciopero

**Perugia, 3 — Quattromila lavoratori della IBP (Industrie Buitoni Perugina) hanno partecipato, oggi, nelle quattro ore di sciopero proclamate dalle 9 alle 13, dinanzi alla fabbrica di San Sisto, all'assemblea generale indetta dai sindacati per protestare contro i 1.200 licenziamenti preannunciati dalla direzione della IBP nel corso dell'incontro, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, con la «Filia» nazionale.**

## □ COMPAGNI E FOTO PORNOGRAFICHE

Roma, 27.1.1978

Giorni fa allo stabile occupato di via C. Fiamma una grave provocazione è stata perpetrata nei confronti delle compagne da parte di alcuni elementi estranei alla vita dell'occupazione, ma conosciuti nella zona di Cinecittà in quanto compagni (ed è con disgusto che pronuncio questo termine nel definirli). Con ostentata arroganza, entrati nello stabile, hanno ricoperto alcune pareti con i fogli di una pubblicazione pornografica e non hanno desistito nemmeno dopo l'intervento delle donne presenti, trovando anzi modo di deriderle spacciando la loro rabbia per inibizione ed accusandole pesantemente nel gergo che spunta sulle labbra di ogni maschietto sorpreso sul fatto. Va detto che staccati per tre volte quei fogliacci dal muro, per tre volte questi individui hanno riprovato ad appiccicarli scontrandosi però con la giusta e dura reazione delle compagne. Poi consumata la trovata, apparentemente "bullonesca", sono andati via.

Ieri, assemblea allo stabile su quanto successo. Le compagne hanno preteso che ad esprimersi fossero pure i compagni, anche in merito al comportamento da tenere nell'eventualità che questi figuri si ripresentassero nelle adiacenze dello stabile. Nei confronti dell'inevitabile chiarezza delle donne presenti, le parole dei compagni erano dense di demagogia, incertezza, confusione e di magistrale destrezza nell'evitare il merito della questione. Lo sconforto era totale, ma si stentava a fare chiarezza da dove sorgessero certi atteggiamenti, ed emergevano esorcismi ed infantilismo. Alcuni compagni, vista la provata simpatia degli autori di questo esemplare episodio per l'Autonomia, hanno pensato bene di collegare il tutto e riproporre l'accaduto come interno alla pratica complessiva dei compagni autonomi; altri si domandavano quali provvedimenti una società socialista avrebbe previsto per chi si fosse «macchiato» di qualsiasi reato contro la collettività, altri si stupivano dell'accaduto, come dire «maschilisti va bene, ma insomma è stato un po' troppo...!». Dunque, tutti in cerca della gratificazione personale una volta pronunciata la condanna di rito e la disponibilità a respingere pure fisicamente l'accesso di questi elementi allo stabile. Oltre non si è andati. Allora, superata l'emotività immediata, a me sembra che un'altra logica debba guidare la riflessione dei compagni.

Questo tipo di società, che è capitalistica, prevede non a caso lo sfruttamento dell'uomo sulla donna ed è dunque, oltre che capitalistica, anche maschilista. Interno quindi agli ingranaggi del capitalismo è il maschilismo. Dunque, nei progetti di conservazione del capitale, c'è l'esigenza fondamentale di riproporre di generazione in generazione lo sfruttamento culturale e materiale della donna in quanto tale.

Al maschio, in senso lato, sono affidati gli elementi ed i valori che servono per la riproduzione, nel tempo, del maschilismo e dunque quelli per la riproduzione per questo tipo di società, assicurando così al capitalismo uno strumento di controllo sulla vita delle masse. Tuttavia, alla convulsa lotta al capitalismo, che vede impegnati i compagni, spesso non corrisponde quella contro quel bagaglio culturale che invece di acuirla la contraddizione uomo-donna intende soffocarla, perché ad esso è antagonista.

Allora compagni, dov'è la profonda certezza che la questione femminile sia interna alla lotta di classe? A questo punto a me pare che tutto vada affrontato in altro modo che non cercare pretestuose discriminanti, all'interno dello stesso ruolo maschile, così come è stato fatto ieri sera. Quello che quei virulenti maschietti si son permessi di fare, oltre che far capo per intero ad un'aberrante e falsa liberazione sessuale, è nient'altro che una tra le più esplosive espressioni del maschilismo e perciò interna potenzialmente ad ogni maschio, ad ogni compagno.

Non serve assolutamente addossare a questa o l'altra organizzazione un modo giusto o sbagliato di affrontare la contraddizione uomo-donna: attraversa verticalmente tutta la classe, in tutte le sue componenti. Se poi si mira in ogni momento a prendere le distanze da determinati compagni, presi nell'ipotesi politica che avanzano, allora il problema si riduce a come strumentalizzare nel migliore dei modi le cose che accadono, e questo va detto con chiarezza.

Messi da parte quindi capri espiatori, occorre andare oltre. Vanno tirate fuori le nostre meschinità, la cultura alla quale subordiniamo la nostra pratica, va detto del ritaglio di potere che gestiamo in quanto maschi sulle donne, vanno messi in discussione i rapporti collettivi ed in crisi quelli di coppia, vanno profondamente sottoposti a critica e ad autocritica insomma, tutti i nostri comportamenti, con la consapevolezza che non esistono maschi progressisti e democratici, come né progressista e democratico è nessun padrone.

*Un compagno di Cinecittà*

## □ CHI SONO I VERI TERRORISTI?

Chivasso, 26.1.1978

Carissimi compagni e compagne, sono una simpatizzante di Lotta Continua.

Stamani ho letto nel "paginone" il dibattito di un gruppo di femministe di Roma. Penso di aver qualche cosa da dire, quindi permettetemi di esprimere la mia opinione in proposito.

Avete riempito due pagine di bellissime parole, complimenti, non saprei scrivere così, se non altro perché voi avete studiato al contrario di me.

Ho cominciato a lavorare all'età di 11 anni (solo a 19 anni, con enormi sacrifici, ho potuto prendere la licenza media), quindi la mia ignoranza ha permesso agli altri di sfruttarmi fino a quando non preso coscienza ed ho cercato di uscire dalla "merda".

Logicamente intorno a me c'era povera gente ignorante (fra l'altro nessuna di mia conoscenza è mai stata in USA) e quando cercavo di sapere qualcosa, magari da qualche gruppo di studentesse, mi ridevano in faccia. Come volevo io, povera scema, poter parlare con loro se ero inferiore a loro e non capivo?

Comunque non voglio annoiarvi con le solite lagne della ragazza povera che ha dovuto emigrare lasciando il suo paese natio, ecc., ecc.

Voglio solo ribattere alcune cose dette da voi.

Il suddetto articolo comprendeva questa frase: «Chi, come, quando, può permettersi di giudicare una vita?».

Ebbene, io rispondo: chi ha dato il diritto a quei farabutti ipocriti e corrotti di giudicarci? di usare violenza su di noi, continuamente?

Su LC, ogni giorno, abbiamo modo di leggere ciò che «essi» fanno. E noi dovremmo continuare a farli spadroneggiare?

Il caso di Leo non vi ha quindi detto niente? e nemmeno quello dei compagni detenuti di Bari? e neanche quegli altri mille casi denunciati e non?

Io non penso assolutamente che i compagni che si armano per una lotta giusta siano dei fanatici, non penso che muoiono nelle piazze per semplice esibizionismo.

Io posso affermare di non aver mai sognato il mio funerale con le bandiere rosse, ma una società migliore sì.

Quando muore un compagno sento che muore anche un po' di me; mi viene uno schifo addosso, faccio sempre fatica per non mollare e continuare a lottare contro chi *pretende* il mio sangue.

Mi dispiace deludervi, ma non riesco mai a dispiacermi quando attentano alla vita di qualcuno dei «signoroni».

Loro si fanno ricchi sui nostri continui ed eterni sacrifici, hanno succhiato il sangue dei nostri genitori ed ora lo succhiano a noi, hanno speculato sull'ignoranza degli operai, fanno crociere con le tasse che paghiamo, si costruiscono ville con le nostre ossa. E fra un po', per «aiutare il paese ad uscire dalla crisi», ci venderanno l'aria.

A questo punto vi chiedo: chi sono i veri terroristi?

Avrei ancora molte cose da dirvi, ma la poca cultura che sono riuscita a conquistarmi mi impedisce di esprimermi come vorrei, spero di aver reso comunque l'idea di quello che ho detto.

Saluti a tutti i compagni.

*Rosaria - Chivasso*

## □ «SE ANDASSI DA LORO VESTITO DA PAGLIACCIO O SUONANDO IL SAX»

Casale M. 19-1-78

Cari compagni,

vi scrivo in un momento di crisi, non dovrebbe essere strano, dato che la situazione è a livello nazionale. Voglio mettere in discussione il modo nuovo di fare politica, quello degli alternativi, degli indiani, dei circoli giovanili in genere.

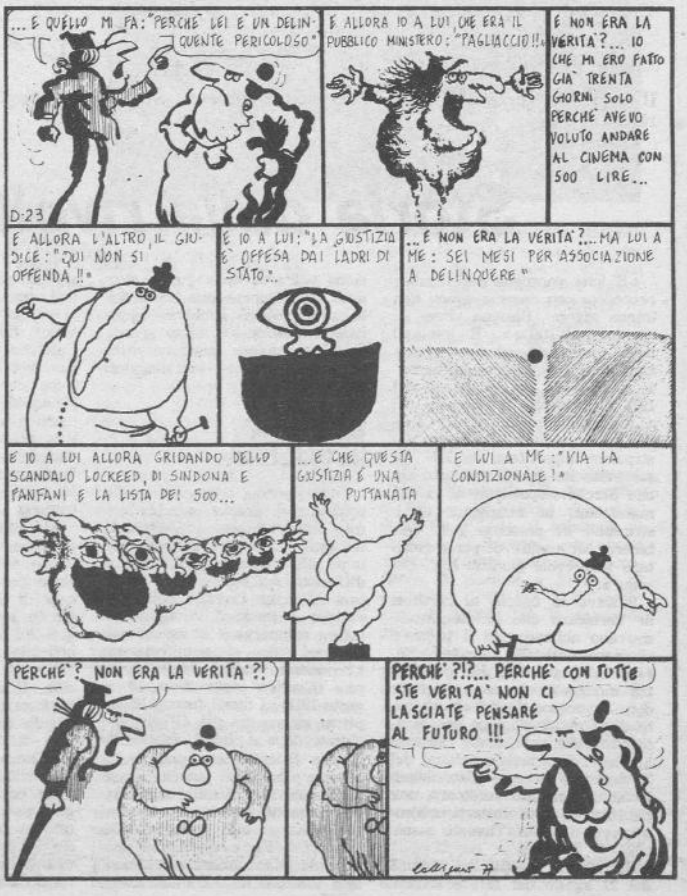
L'intervento che faccio durante le nostre assemblee in sede e al circolo «Ginocchio Ferito» è duro, contro il buco, contro coloro che si definiscono «Compagni» e non lo sono per niente, contro lo spinello, e contro i cortei alternativi vestiti da pagliacci con i sax ecc. Sono insomma, il compagno che la nuova generazione chiama «Scemo-Scemo» però in una realtà di cittadina di provincia, nella mia fabbrica di 1.300 operai età media 50-55 anni, che ragionano con la testa del sindacalista o peggio del padrone, io mi devo confrontare, se andassi da loro a parlare vestito da pagliaccio o suonando il sax per cercare di coinvolgerli in un discorso, questi mi manderebbero via a calci, perché non capirebbero il modo mio di fare (come non fiesco ancora a capirlo o sentirlo io) perché loro vedono il militante, avanguardia in fabbrica, serio che lavora e si fa il culo. Mi rendo conto che la situazione sessantottesca è finita, le cose sono cambiate, ma mi rendo conto anche che la nuova linea politica dei giovani, curando l'individualismo dimentica le masse, (questo è l'unico errore che il PCI non ha commesso) quindi non vedo in questa nuova politica risultati positivi per le masse, se non la disgregazione, lo scazzo, che ha poi portato all'esasperazione della P.38, a questo punto, metto in discussione la P 38, le BR, mi domando quale sia la loro vera matrice politica, mi domando a chi giova la morte di un giornalista come Casalegno. Rimetto in discussione i leaders come Sofri, Pietrostefani, Viale, Boato dei quali non si sentono più neanche i nomi, non per aspettare la linea da loro, ma per confrontarmi, metterei anche in discussione K. Marx se lo si venera come un dio.

Io penso che sia ora di ricominciare a riorganizzarsi, riaccendere i focolai di discussioni nelle sedi, di riprendere l'intervento di massa davanti alle fabbriche, alle caserme, nei posti di lavoro, in maniera di avanguardia militante, proprio perché tutto si sta rompendo.

Compagni, riprendiamoci la voglia di fare politica seria, senza trucchi sul viso, ma con la chiarezza della nostra linea popolare, proletaria.

A pugno chiuso

**Lino** operaio Eternit di Casale M.



**Il prete di Verbicaro, don Francesco Ruggiero, arrestato come responsabile della rivolta.**

# Storia della rivolta

« E' una vergogna per l'Italia: procedete con energia e con ben inteso vigore. Bisogna dare un esempio all'Italia ». Il ministro della malavita così dava istruzioni telegrafiche presumibilmente nella notte del 28 agosto del 1911 al Prefetto di Cosenza che a sua volta rispondeva a Giolitti con questo telegramma: « Istruzioni impartitemi da E.V. mi sono riuscite grande conforto anche perché rispondenti ai criteri manifestati ai magistrati di istruzione in partenza per Verbicaro. Mi auguro di poter meritare favorevole giudizio E.V. Ossequi ».

Iniziava la caccia ai rivoltosi di Verbicaro che in cinquemila avevano abbandonato il paese e si erano dati alla macchia. Furono arrestate ben 101 persone, tra cui molte donne e il prete don Francesco Ruggiero ritenuto dalla polizia il capo dei rivoltosi ma che pare fosse estraneo ai fatti che, nella mattina del 27 agosto, scossero l'anonimato in cui era avvolto Verbicaro, una cittadina di 6.000 abitanti nell'entroterra dell'alto Tirreno cosentino.

La rivoltà scoppiò la mattina del 27 agosto del 1911 e si consumò nell'arco della stessa giornata, ma l'impressione che suscitò nell'opinione pubblica nazionale e mondiale fu tanto grande da occupare per quasi un mese le prime pagine dei maggiori giornali.

## SCOPPIA IL COLERA

Tutto portava a pensare che l'epidemia di colera, avrebbe potuto imperversare a Verbicaro, un paese di 6.000 abitanti con una sola fontana pubblica. La diffusione dell'epidemia fu molto probabilmente favorita dalla fiera che si tenne il 15 agosto. Il colera comparve il 21 agosto con 28 casi che si manifestarono « soprattutto nella classe povera » (*Corriere della Sera*, 29 agosto 1911). I morti furono 12 nel primo giorno ma già all'alba del giorno dopo i morti erano 23, mentre la situazione peggiorava sempre più. Ma le autorità erano premurose che di tutto si parlasse fuorché di colera ed è lo stesso Giolitti a dare istruzioni telegrafiche: « Per ovvia misura prudenziale si raccomanda vivamente a V.S. che nelle comunicazioni sia per telegramma che per telegramma-espresso venga omessa la parola *colera* (sottolineata nel testo). Ed è puntuale il prefetto Castrucci di Cosenza nel seguire con zelo i consigli del suo superiore che con telegramma del 24 agosto 1911, quando ormai i morti a Verbicaro sono saliti a 79 e la popolazione è in preda alla disperazione, comunica: « ... Dalla mezzanotte 22 e 23 denunciati 14 casi sospetti *gastroenterite* comune a Verbicaro... ».

« Le autorità comunali — quando videro che l'epidemia cresceva — abbandonarono la popolazione asserragliandosi nelle loro case di campagna. Il loro esempio fu seguito da tutti gli impiegati del Municipio e perfino dall'ufficiale postale telegrafico... » (*Corriere della Sera* del 29 agosto). Il sindaco notar Giuseppe Guaragna fuggì in campagna temendo forse di fare la stessa fine del nonno che, sindaco di Verbicaro nel 1855, in un'altra epidemia colerica, fu catturato dalla popolazione esasperata, legato nudo su di un mulo, e portato in giro per il paese. Quindi tra insulti e percosse fu trucidato e il suo corpo fu straziato. Un funzionario di pubblica sicurezza, mandato da Paola, per assicurare l'amministrazione riuscì a convincere il sindaco a tornare in sede, ma la situazione era ormai compromessa. La popolazione abbandonata a se stessa dalle autorità, incominciò a pensare che l'origine delle morti avvenute fosse da ricercare in una congiura di « galantuomini » contro i contadini poveri.

## LE FASI DELLA RIVOLTA

Il 26 molti contadini che si erano rifugiati in campagna per sfuggire alla morte tornarono in paese e la loro disperazione crebbe enormemente al vedere decine di colerosi insepolti e alla notizia che il morbo infuriava ancora. Una folla si riunì intanto sotto l'abitazione del sindaco fermamente decisa ad eliminarlo credendolo capo della « congiura dei maggiorenti » del paese.

Il 27, è domenica, alle ore 9,12, i medici condotti di Verbicaro, vista l'inutilità di rivolgersi alle autorità comunali e prefettizie, inviano un telegramma al prof. Brunelli dell'Associazione Nazionale Medici Condotti di Roma. E' « un angoscioso grido di dolore », scrive l'*Avanti* del 31 agosto che ci fornisce un quadro completo di quello che è l'evolversi della situazione a Verbicaro a pochi minuti dallo scoppio della rivolta: « Qui muoiosi colera; tutta la popolazione protestando contro scempio che si fa cadaveri che da quattro più giorni numero 22 aspettano essere sepolti. Popolazione 5.000 abitanti tranquilla addolorata piange terrorizzata 8 giorni. Con ufficiale sanitario notte e giorno girasi paese grondando sangue curare malati confortare afflitti; preti fuggiti tutti, impiegati comunali governativi scappati tutti non ne possiamo più. Si è telegrafato prefettura, sottoprefettura dal medico provinciale venuto sul posto per invio medici, vigili becchini disinfettanti. Arrivano invece carabiniere delegato PS fare processo colera che ha fatto 45 decessi su 72 casi. Prego informare ministero di indegno trattamento » (*Avanti*, 31 agosto).

Una folla di oltre 2.000 persone armate di roncole, bastoni potatoi, coltelli e fucili invade la via centrale del paese, si dirige verso la casa del sindaco al grido di morte al sindaco. Qui trovano ad attenderli alcuni militi e dopo aver appreso che il sindaco non è nell'abitazione, ma bensì al comune vi si dirige al grido di « fuoco al municipio », « abbasso le tasse ». Numerose sono le donne che partecipano alla rivolta e che si distinguono ad incitare gli uomini a dare l'assalto al municipio. Vengono liberati i detenuti che si associano ai rivoltosi mentre un gruppo dà l'assalto al telegrafo tagliando i fili. Il sindaco, protetto dai carabinieri, guadagna la vicina caserma mentre la popolazione appicca il fuoco al municipio. Le campane della chiesa parrocchiale suonano a stormo per circa tre ore chiamando la cittadinanza alla rivolta. Sul portone della caserma si inizia un corpo a corpo fra dimostranti e forza pubblica ed anche qui viene appiccato il fuoco nel tentativo di impossessarsi del sindaco. La folla si disperde per le vie per ricomporsi in una processione portando in giro i colerosi.

## L'UCCISIONE DI CARACCIOLO

Nel frattempo il giovane applicato di segreteria Agostino Amoroso, che si era salvato dal linciaggio in comune fuggendo sui tetti, e che scacciato dalla guardia municipale Francesco Caracciolo alla quale aveva chiesto asilo, si imbatte nella folla che lo aggredisce accomunandolo ai « galantuomini » responsabili di aver avvelenato l'acqua con una polvere (« a purivirédda »). Una donna lo colpisce con un bastone mentre un altro gli spara due rivoltellate ed altri con roncole lo sfigurano.

« Un altro vecchio il sessantacinquenne Vito Silvestri, malfermo sulle gambe, con una roncola si scagliò sul povero corpo ormai cadavere e con un colpo alla gola tentò di staccare la testa dal busto lasciandogliela appesa per alcuni filetti muscolari al collo ». (*Il giornale d'Italia*, 31 agosto).

I carabinieri in un momento di distrazione della folla arrestarono il vecchio Silvestri, fatto che richiamò i rivoltosi verso la caserma e mentre stavano per avere la meglio sui CC il delegato di PS Ippolito ordina di aprire il fuoco sulla folla. Numerose persone sono ferite ed un giovane di 19 anni, Tufo Vincenzo, è colpito a morte e morrà dissanguato mentre viene portato in processione dalla folla. Alle tre del pomeriggio cessa il suono delle campane e la popolazione abbandona il paese per darsi alla macchia. Il pretore di Scalea, reggente il mandamento di Verbicaro, si dirige verso il luogo della rivolta insieme ad un telegrafista. Lungo la via una donna lo avverte di non recarsi in paese poiché c'è in corso la rivolta e che si dà la caccia alle autorità. Il pretore Armentano

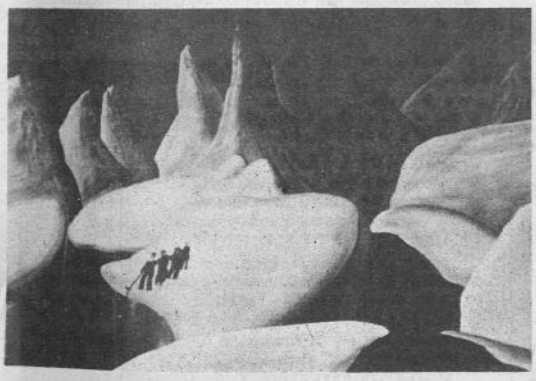
"...ch
la parola
1911 VERBICARO VIENE COLPITO DAL CO RA
« AUTORITA' » RESPONSABILI DEL COLER
DI ODIO DI CLASSE

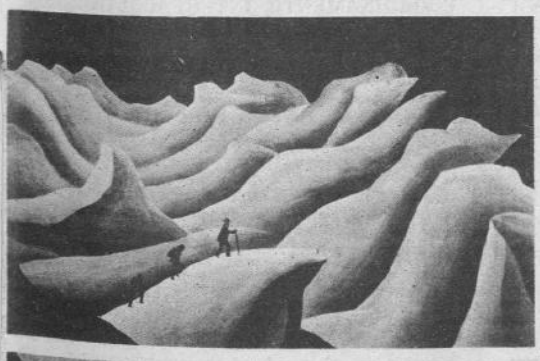
# che venga omessa "COLERA"

## COLERA. IL PAESE IN RIVOLTA CONTRO LE OLER.. IL PROCESSO: UNA SENTENZA CARICA

volle proseguire verso il paese e in contrada Peluso è affrontato da un gruppo di contadini armati, posti alla guardia dell'ingresso del paese. Catturato insieme al telegrafista, privato delle armi gli viene ordinato di tornare immediatamente indietro. Il pretore datosi a precipitosa fuga verso lo scalo di Verbicaro, distante 14 chilometri dal paese, mentre i contadini sparano in aria per intimidirli, arriva allo scalo completamente stremato, dove caricato su un treno per Scalea, muore prima di arrivarvi per sincope. Il pretore « ... a Verbicaro era odiatissimo dai pastori perché puniva con molta severità gli abigeati che in quel paese sono molto frequenti » (*Corriere della Sera*, 30 agosto 1911).

Alle 3 del pomeriggio cessa il suono delle campane e la popolazione abbandona il paese per darsi alla macchia. Al morbo che scompare lentamente nei giorni successivi la rivolta, si sostituisce la repressione.





a cura di Felice Spingola

# Come ti difendo il governo

Il processo vero e proprio, quello politico, fu quello tenutosi a Cosenza e conclusosi con la sentenza del 6 giugno 1912.
Riportiamo qui alcuni brevi stralci di questa sentenza, scritta quasi sicuramente a Roma per la rilevanza politica che aveva avuto la rivolta.
I brani che riportiamo danno una immagine di quel periodo storico, del punto di vista della borghesia rispetto alle classi oppresse, dell'odio e del disprezzo verso le masse che forse nessun libro di storia può dare.

« ... Data la natura speciale del fatto, l'indagine giuridica per l'accertamento della responsabilità dei singoli imputati non può compiersi senza l'esame delle cause e delle circostanze che ne delineano il profilo sociologico. Se accanto alla personalità psichica del delinquente la scienza moderna, fissa, con particolare attenzione, il suo riflesso sociale, per cercare di integrarne la figura morale attraverso quel processo intimo di relazioni e di influenze delle condizioni personali ed estrinseche del soggetto, dell'ambiente in cui il delitto fu commesso, ovvero degli agenti morbigeni che lo determinarono, *non si può trascurare dal giudice lo studio dell'elemento sociologico, specialmente nei moti popolari e di rivolta, che toccano più direttamente l'interesse generale, turbano l'ordine delle norme, che regolano la convivenza civile e portano impresse le stimmati di una generazione e di una deviazione oltremodo deplorevole nella vita sociale.*

In codesto studio non è lecito però, divagare fino al punto da attribuire la responsabilità dei luttuosi fatti di Verbicaro allo Stato per l'abbandono delle leggi e dei governanti, siccome con uno slancio fervido di zelo professionale hanno sostenuto i dodici difensori degli imputati.

Non è però da porre in dubbio che parecchi comuni anche del Mezzogiorno d'Italia in condizioni etniche ed economiche pressoché identiche a quelle di Verbicaro, abbiano da sé avuto agio di provvedere sussidiati dal governo, a codesti urgenti bisogni della vita civile, e moltissimi altri sono rimasti stazionari nel progresso ».

## L'ISTINTO DI BELVA

« Ma l'etiologia sociale della delinquenza non può risolversi in una responsabilità dei governanti né potrebbe elevarsi a discriminante per i delinquenti senza sovvertire le leggi della logica e della giustizia. E' poi risaputo che l'azione dello Stato è suppletiva ed integratrice dell'energia e dell'iniziativa di un paese libero, e, per isvolgersi, col massimo vantaggio dei cittadini, deve trovare questi cooperatori attivi, onesti ed ossequienti alla maestà delle leggi, e fusi in uno spirito di concordia e di solidarietà civile, specialmente nei momenti di pubblica calamità: ed è altrettanto deplorevole e nocivo il pregiudizio di uno Stato-provvidenza, come quella di un Governo-untore ». Così senza fare una grinza prosegue nella sua requisitoria: « Vi sono dei fenomeni sociali i quali per la loro natura brutale e selvaggia non disonorano soltanto questo o quel paese, l'una o l'altra nazione che li subisce, ma colpiscono al cuore tutta l'umanità incivilita perché *rappresentano le sopravvivenze delle tendenze omicide dei popoli barbari, gli istinti della belva che la civiltà non riuscì a sradicare dall'uomo.* « La civiltà — dice il Caryle — non è un involucro, sotto il quale la natura selvaggia dell'uomo può ardere di un fuoco infernale ». *Vano sarebbe quindi il ricercare una giustificazione di quei riprovevoli eccessi popolari nella responsabilità delle classi dirigenti, perché non v'ha saggezza o vigilanza di governo che possa, comunque, modificare radicalmente la natura delle classi infime della umanità, nelle quali quegli istinti possono assopirsi, ma non mai scomparire, per quella fatale legge biologica di Natura che è in perenne ed inesorabile contrasto con la legge di coltura.* E' « ... sul lievito dell'istinto originario della conservazione della vita e degli averi che fermenta l'ignoranza, scettica o superstiziosa, ispiratrice di odio e di vendetta brutale, implacabile contro coloro che, in rappresentanza dell'autorità sociale animati dal più squisito spirito di abnegazione, esercitano la più alta e civile tutela della pubblica salute ».

## IL CRIMINE DELLA RIVOLTA

« La folla, rappresentando un complesso più o meno differenziato di psichi individuali più che distruggere, ravviva con la forza del numero, il potere dei singoli individui che la compongono. *La rivolta rappresentando l'intensificazione dei singoli voleri convergenti, in un'unica finalità criminosa, che nei rapporti di ciascuno agente, può anche individualizzandosi, concretarsi in una forma specifica di delinquenza, per la prevalenza dell'istinto più o meno sanguinario, o distruttivo, pel temperamento più o meno impulsivo e criminale, e per una delle tante cause che distinguono la criminalità occasionale da quella atavica o costituzionale;* s'impone quindi al magistrato giudicante il dovere di espletare l'indagine tendente ad accertare la parte presa nella rivolta da ciascun imputato ed il motivo che lo abbia spinto ad agire in rapporto all'entità obiettiva del fatto delittuoso ascrittogli. Non è vero che nella folla si perda ciò che v'ha di migliore nell'individuo. L'ondeggiamento psichico può trascinare sulla soglia dell'inconscio in un'onda neuroptica di eccessi delittuosi, gli amorfi per gli atti da essi compiuti, in quanto si fossero contenuti nei limiti della spinta ideoemotiva della superstizione, della paura o del dolore, e ne rappresentassero l'equivalente psichico. Ma o soggetti attivi che agiscono prevalentemente nella folla tumultuante non perdono quel grado di intelligenza, di volontà, di libertà e di coscienza, onde sorge la responsabilità penale; imperocché essi anziché vittime della suggestione, la comunicano e la rinfocolano negli altri ».

A questo punto però i conti non tornano almeno per due degli imputati: Celia Giuseppe è sordomuto e Cosimo Damiano è ritenuto « mezzo scemo », ma per il magistrato non ci sono dubbi il « potere delle masse » è straordinario: fa sentire e parlare i sordomuti, dà il senno a chi non l'ha: « ... il dubbio trova giustificazione nella loro condizione fisica che potette in un istante farli cadere vittime incoscienti della suggestione della folla senza che essi avessero potuto opporre la resistenza dei loro poteri inibitori, già fiaccati, se non interamente distrutti dalla loro condizione morfologica ».

Così: « In nome di sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, il tribunale di Cosenza... I Sezione... per questi motivi dichiara colpevoli e condanna 68 persone a 50 anni di carcere e 1.499 lire e 20 centesimi di multa, più le spese di giustizia ».

I timori di ulteriori reazioni popolari a Verbicaro non finirono con il processo e così negli anni successivi vi rimase un contigente militare a garantirvi l'ordine pubblico, mentre i « galantuomini », le autorità prefettizie e sanitarie, che erano state messe sotto accusa dal moto popolare, incominciarono ad avanzare richieste di lodi al ministro « per l'abnegazione e gli altri meriti acquisiti, nei luttuosi avvenimenti di Verbicaro ».

# Non suonatelo in fretta questo pezzo

Sede di MILANO
Piero e Isabella 10.000, Giomaf 30.000.
Sede di PAVIA
Angelo 10.000, Giorgio 10.000, Gianni 5.000, Mimmo 4.000, Compagni di Vigevano 14.000.
Sede di BOLOGNA
Nanda 6.500, Tarik 5.000, Tarika 5.000, Capitano 20.000.
Sede di RAVENNA
Danilo 10.000, Anna 20.000, Valerio 20 000, Sandro di Marina 10.000, Nicola 2.000, Manuela 4.000 Lorenza 5.000, Vincenzo e Aurelia 10.000, Beppe e Nadia 5.000, Massimo e Liana 15.000, Ivana B. 20.000, Ruri 5.000.
GROSSETO
Puntiamo sul rosso! Denny 2.000, Gualtiero 500, Roberto P. 2.000, Maurizio C. 1.000, Cesare di DP 1.000, Raccolti da Pedro 2.000.

Sede di ROMA
Lavoratori Studio Sintel 40.000.
PER LA CRONACA ROMANA
Lavoratori Studio Sintel 40.000.
Compagni di MESSINA
Finanziare il giornale è bello! Maurizio 16.300, Chiara 5.000, Nico 1.000, Sara 1.000, Antonella 1.000, Piero 1.000, Annarita 1.000, Enzo 500.

Contributi individuali
Antonio - Oristano 10.000, Pietro - Sedilo 5.000, Gianni e Beppe - Forlì 10.000, Sottoscrizione di Cuore di Cane di Firenze 20.000, Il compagno del Ferraris colpisce ancora: perché LC esca tutti i giorni a 20 pagine e viva, saluti a pugno chiuso 1.000, Carlo - Roma 5.000, Giovanni e Cristina - Signa (FI) 5.000, Rosanna e Cricri - Firenze 3.000, Giuseppe V. Lettere (NA) 10.000, Franco, Clelio, Patrizia - Milano 41.500, Marcello P. - Messina 5.000, Rocco B. - Pazzano (RC) 2.000, Pippo C. - Zelarino 10.000, Alcuni compagni della 5c-cd ITIS Feltrinelli - Milano 2.500, Operai industrie elettriche di Legnano 16.500, Alcuni compagni del CCOS di Mormanno, se non ci si aiuta tra di noi!! 11.500, Liceo artistico n. 2 di Firenze 17.000, Raccolti alla fabbrica IPES di Signa 5.500, Compagni Istituto d'Arte di Pistoia 18.000, Adriano F., ricordando il perfido inganno di Mogadiscio e la subdola strage di Stammheim e affinché il giornale viva 3.000, Maria, Pina, Vannina - Roma 6.000.

| | |
|---|---|
| **Totale** | **568.300** |
| **Tot. prec.** | **530.400** |
| **Tot. compl.** | **1.098.700** |

# LAMA VATTENE!

PERCHE':

Nome . . . . . .

Cognome (meglio non metterlo, c'è il confino, non si sa mai)

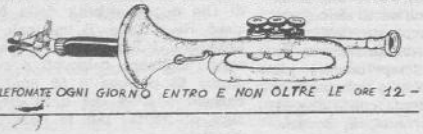
Città (o paese) . . . . . .

sottoscrivo Lit. . . . . .

Alla faccia dei sacrifici

E' un'iniziativa democratica, e tutt'altro che antisindacale. Luciano Lama è nella CGIL dal 1947, ha 56 anni, ha dimostrato segni di squilibrio ed è giusto che si goda la pensione. Lui non vuole, ma se sente il caloroso invito forse cambierà. Idea! Ritagliate la cartolina, scrivete le vostre ragioni nel fumetto, mettete il tutto in una busta e speditela a "Lotta Continua", via dei Magazzini Generali 32/A, Roma specificando sulla busta per Dunhill (è il tabacco più costoso in circolazione, sembra sia quello fumato da Lama). Allegate i soldi per la sottoscrizione (500 lire, 1000 lire, 5000 lire, miniassegni, insomma tutto quello che potete). Noi ci incaricheremo di recapitargliele; le lettere, non i soldi. Buon lavoro!

# AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 –

**○ CASERTA**
Sabato alle ore 10 in sede, riunione operaia provinciale.

**○ MILANO**
Sabato alle ore 15 presso l'università Bocconi, riunione dei collettivi femministi di Milano.

Sabato alle ore 15 al centro sociale di viale Prove 9 assemblea dei compagni di LC della zona. Odg: giornale e doppia stampa.

Al Centro sociale Leoncavallo, via Leoncavallo 22, sabato alle ore 21 spettacolo musicale con R. Zappa.

**○ MESTRE E PROVINCIA**
Sabato alle ore 15 in via Dante 125 è convocata l'assemblea provinciale dei compagni di LC. Odg: 1) Movimento del '77; 2) mobilitazione operaia; 3) Lotta contro la nocività in fabbrica e nel territorio; 4) l'organizzazione: cerchiamo di uscire dalla nostra ambiguità.

**○ LATINA**
Sabato 4 febbraio dalle ore 15 in poi, si terrà in via Cialdini 1 il Convegno provinciale su self-help e aborto indetto dal gruppo «salute della donna» del collettivo femminista di Latina. Le compagne della provincia sono invitate a partecipare.

**○ BASSA VAL CAMONICA**
Sabato alle ore 15 in piazza V. Emanuele presso il CCP riunione dei compagni di LC. Odg: discussione sul giornale di zona.

**○ PER SERENA DI SULMONA**
Mettiti in contatto con i tuoi genitori e i tuoi fratelli.

**○ MILAZZO**
Antonio Freddura dia notizie per rassicurare la famiglia.

**○ L'AQUILA**
Contro la repressione in atto, per la scarcerazione di Giulio, contro l'ondata di processi e denunce ai compagni, per rinsaldare l'opposizione alla «Banda dei sei», sabato alle ore 17,30 a piazza Palazzo comizio di LC con il compagno Mimmo Pinto.

**○ FERRARA**
Sabato alle ore 9,30 alla facoltà di Magistero assemblea su: confino di polizia, referendum, per la liberazione dei compagni arrestati. L'assemblea è indetta da LC e obiettori di coscienza.

**○ NOVARA, VARESE, VERCELLI**
Per tutti i compagni delle province l'attivo di domenica scorsa è stato rinviato per la neve, la riunione delle federazioni si terrà domenica 5 alle ore 9,30 a Verbania, Villa Olimpia.

**○ CAGLIARI**
Venerdì, sabato e domenica al circolo «spazio A», via Cuoco 28 si proiettano filmati, video tape e ci sarà un dibattito sul convegno di Bologna, Lama all'Università; le squadre speciali della polizia, sul 12 maggio e Radio Alice.

**○ S. GIOVANNI VAL D'ARNO**
Sono arrivate 14 denunce ai compagni che hanno dipinto il «Vagone». Sabato 4 alle ore 15 nella sala di musica, assemblea di tutti i compagni del Val d'Arno per prendere le iniziative contro la repressione.

**○ FIRENZE**
Sabato, manifestazione delle donne contro le aggressioni di polizia per ribadire gli obiettivi del movimento femminista. Concentramento a piazza S. Croce alle ore 15,30.

**○ FROSINONE**
Sabato alle ore 17 attivo provinciale dei compagni e dei lettori di LC presso il collettivo «Osteria del pozzo». Odg: Che fare?

**○ GENOVA**
Sabato alle ore 10 in piazza Ferraris comizio contro la repressione e le montature poliziesche.
Sabato alle ore 17 manifestazione regionale in piazza Caricamento.

**○ PALERMO**
Il «Punto Rosso» sta preparando per Febbraio-Marzo una rassegna di film super 8 i compagni che hanno materiale da portare si mettano in contatto con M.M. Boiardon 27 o telefonino allo 091/473605 (ore pasti).

**○ BERGAMO E PROVINCIA**
Sabato alle ore 15 alla scuola per chimici occulta riunione dei compagni o degli organismi che fanno o vogliono organizzare l'autoriduzione o altre forme di lotta.

**○ BARLETTA (Bari)**
Sabato alle ore 17 in via S. Leonardo 10 riunione sul giornale. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare.

**○ MONTALTO DI CASTRO**
Sabato alle ore 15 grande sfilata carnevalesca ecologica dal titolo: «Maremma amara, scorie invece della malaria».

**○ MASSA**
Sabato alle ore 18 riunione di tutti i compagni che si riconoscono nel giornale.

**○ COORDINAMENTO INTERFACOLTA'**
Per una valutazione politica e tecnica della mobilitazione di sabato pomeriggio i compagni delle strutture delle varie facoltà e di altre realtà del movimento quali i fuori sede e gli anarchici di via dei Campani si vedono sabato mattina alle ore 9 all'aula prima della facoltà di Psicologia in via dei Sardi. Per l'importanza della riunione invitiamo a partecipare tutti.

**○ LIVORNO**
Sabato 4, ore 17,30 assemblea degli iscritti al sindacato di tutte le categorie e di tutti i compagni per organizzare l'opposizione di classe al patto sociale.

**○ TORINO**
Sabato alle ore 21 al circolo di borgo S. Paolo, via Perosa, coordinamento dei circoli giovanili.
Sabato 4, ore 9, attivo operaio in sede, la riunione è promossa dalla cellula della Spa Stura. Sono invitati gli operai della provincia e della regione.
Sabato 4, ore 15 in sede, si riunisce la «commissione carceri» di LC. Sabato 4, ore 15 «coordinamento regionale piemontese» in sede (un compagno per situazione) i compagni possono ritirare il primo numero del bollettino regionale di LC.

**○ NAPOLI**
Sabato 4 alle ore 18,30 assemblea popolare contro la 513 nella parrocchia «Legione nuova vita».

FLS
SCUOLA, SINDACATO, MOVIMENTI DI MASSA
mensile
nel n. 2/3
● Apriamo il dibattito sulla linea del movimento sindacale ● Sindacato, classe operaia e giovani ● [illegible] impiego e movimento sindacale ● Le elezioni degli organi collegiali ● Sulla scheda di valutazione ● Riforma della superiore ● PNI e mansionario ● Sperimentazione a Milano
abb. (10 numeri) L. 4.500 - sost. L. 10.000 - c.c.p. 28/12905 «Fed. Lav. Scuola (cgil-sism sllap cisl-uil)» «Verona, v. dietro s. Eufemia 17 (t. 22960).

# "Quest'anno... tutto dipende dalla reazione della classe operaia"

## Intervista a Vanessa Redgrave a Milano durante l'euromarcia dei disoccupati, sulla situazione in Gran Bretagna

**Abbiamo incontrato a Milano la compagna Vanessa Redgrave, attrice oltre che militante politica, in occasione della Euromarcia 78, indetta contro la disoccupazione giovanile e contro la politica economica del MEC. Questa marcia ha ricevuto le adesioni di numerosi consigli di fabbrica in tutti i paesi della CEE. Abbiamo approfittato dell'occasione per avere un « flash » della situazione politica in Gran Bretagna quale si presenta secondo il Workers Revolitionary Party, che è uno dei maggiori gruppi della sinistra britannica, di orientamento trozkista ma non aderente alla IV Internazionale.**

**LC:** Ci puoi dire qualche cosa intorno al Workers Revolutionary Party in cui militi?

**Vanessa Redgrave:** Bene, noi basiamo tutto il programma, il lavoro e la propaganda del nostro partito sul significato e sugli sviluppi della crisi politica ed economica che in Inghilterra ha implicazioni che si stanno rivelando a salti, implicazioni che secondo noi rendono evidente che bisogna lottare per prendere il potere, che la classe operaia dovrà prendere il potere.

**LC:** Riguardo a questo in che senso la classe operaia deve prendere il potere, perché questo è all'ordine del giorno, e attraverso che programma strategico?

**VR:** Forse è meglio che ti spieghi un po' che cosa sta succedendo in Inghilterra in questo momento, per darti una risposta più chiara e più ampia. C'è stato uno sciopero, finito due settimane fa, dei pompieri, che è durato 9 settimane e che è stato indetto, per la prima volta dalla sua fondazione nel 1883, dal sindacato dei pompieri. Fino ad undici settimane fa nessun pompiere voleva fare sciopero, e perciò mi soffermo sulla loro situazione perché è la situazione della classe operaia. Avevano avuto 9 anni fa la promessa di uno stipendio più alto; tre commissioni avevano fatto una indagine riconoscendo il loro diritto a un salario molto più alto; ma come sapete il patto sociale tra governo laburista e vertici sindacali proibisce aumenti superiori al 10 per cento. A questo punto la conferenza dei delegati dei pompieri ha votato a grande maggioranza lo sciopero per avere un aumento del 30 per cento. Infatti nella conferenza annuale dei sindacati che si tiene a Blackpool c'era stato un voto a grandissima maggioranza contro la continuazione del patto sociale, ed era naturale per i membri dei sindacati, per la classe operaia pensare di poter lottare e vincere su questa base per ottenere di più del 10 per cento consentito. Quello dei pompieri è stato il primo sciopero nazionale della classe operaia dopo la conclusione del patto sociale nell'agosto del 1975, ed è stato quindi direttamente contro questo governo e questa politica che ha il sostegno dei dirigenti sindacali, compresi quelli della sinistra laburista e del PC di Gran Bretagna.

## La lotta dei pompieri

**LC:** Scusa, ma non vedo chiaramente il legame tra le lotte autonome del proletariato, anche durissime, e la prospettiva rivoluzionaria di cui dicevi...

**VR:** Preferisco riferirmi ancora agli avvenimenti e agli sviluppi concreti, per poi spiegare meglio. Allora, la classe operaia in Inghilterra ha sofferto il più grosso calo del proprio tenore di vita in questi ultimi due anni. L'aumento dei prezzi ha fatto sì che a una sterlina del 1975 corrisponde 1,87 sterline di oggi. Il governo è stato sostenuto dai conservatori, che avrebbero potuto per almeno due anni farlo crollare, tenere nuove elezioni generali, e tentare di riprendere il potere. Invece, hanno salvato questo governo, che ha deciso le misure più brutali contro la classe operaia, il taglio della spesa pubblica soprattutto, con la chiusura di molti ospedali. Un ulteriore aggravio si è avuto dopo l'imposizione di altre misure da parte del FMI nel novembre del 1977, che dimostrano come questa struttura economica creata nel dopoguerra per evitare le crisi e lo scontro con la classe operaia si sia trasformata in uno strumento per provocare lo scontro col proletariato. Da questo sono seguiti tutti gli avvenimenti di quest'anno, come la lotta di Greenwich, questa piccola fabbrica ormai notissima, dove gli operai licenziati dal padrone Ward hanno tenuti i picchetti per ben 43 settimane, prima che qualcuno se ne accorgesse « ufficialmente »; poi lo Stato ha voluto la prova di forza e la polizia ha cominciato a caricare molto brutalmente, con nuove tecniche molto più sofisticate. Quando alla fine i sindacati hanno risposto alla chiamata del comitato di picchettaggio, i primi giorni si vedevano proprio tutte le sinistre possibili, deputati laburisti compresi: ma di fronte agli arresti fatti dalla polizia non si sono più visti. Il picchettaggio di massa ha comunque sconfitto la polizia, e ha dimostrato la forza operaia; ma questa nuova aggressività dello Stato espressasi nelle azioni della polizia e anche nel giudizio della magistratura, che dava torto ai lavoratori, ci sembra indicare una linea di tendenza per i prossimi mesi: che nel parlamento ormai si decide ben poco, tutte le decisioni sono prese fuori, e già nel 1974 il crescere della crisi economica era causa di preoccupazione per un possibile golpe del governo Heath: questa minaccia è sempre presente dietro la maschera del governo laburista, ma noi pensiamo che non si debba dimenticare come i piani di quel governo conservatore furono battuti dalla classe operaia.

## Chiamato l'esercito contro i pompieri

La sconfitta dello sciopero dei pompieri in un certo senso non è stata una sconfitta: i pompieri hanno visto l'intervento dell'esercito, la propaganda della stampa borghese, la polizia, tutti pronti a reprimerli, e quindi hanno capito molte cose, sono diventati i lavoratori più politicizzati del paese; ma la cosa più importante che hanno capito è che la burocrazia laburista e i dirigenti dei sindacati si sono radunati tutti quanti a sostenere questo governo. E' stato chiarissimo: chi voleva sostenere i pompieri e la loro vittoria doveva lottare coscientemente per far crollare il governo. Non esisteva compromesso possibile: o vinceva il governo o vincevano i pompieri. Ora si stanno organizzando, stanno discutendo di come cacciare i dirigenti riformisti e ricostruire un sindacato sotto il loro controllo, non solo per la loro categoria, ma per tutta la classe operaia.

**LC:** Mi sembra che tu abbia detto che il W.R.P. ritiene probabile ed imminente l'aprirsi di una situazione rivoluzionaria in Gran Bretagna: lo potresti chiarire meglio?

**VR:** Penso che quest'anno vedremo tutta una serie di salti di qualità, politici ed economici, della situazione: forse un'elezione, forse due elezioni, forse un golpe; tutto dipende dalla reazione della classe operaia. I conservatori non possono tornare al potere come nel 1974, e durare altri otto mesi: devono tentare un governo di emergenza nazionale. Per ora però preferiscono stare al riparo della burocrazia laburista, che però a questo punto non riesce più a controllare la lotta di classe; la classe operaia vede chiaramente che la lotta puramente economica è cosa del passato e che ora le controparti sono i burocrati socialdemocratici e lo Stato. Per questo noi prevediamo una intensificazione dell'intervento dello Stato contro le lotte operaie, con nuovi metodi, e l'estendersi sempre maggiore delle lotte rivoluzionarie della classe operaia, fino forse alla occupazione e al controllo operaio su vaste zone del paese.

## "Anche da noi le squadre speciali"

**LC:** Volevo farti un paio di altre domande, sull'Irlanda del Nord: che influenza ha ed ha avuto il problema dell'Ulster sulla situazione in Gran Bretagna; voi del W.R.P. sostenete la lotta dei compagni dell'IRA?

**VR:** Sì, certamente, e siamo stati i primi in Gran Bretagna ad opporci all'invio di truppe inglesi nell'Irlanda del Nord nel 1969, ordinato, non dimentichiamolo, dal governo laburista di Wilson. E ci siamo anche accorti da allora che il N.I. era il laboratorio usato dallo Stato per perfezionare nuove tecniche repressive da usare in futuro, col precipitare della crisi economica e l'estendersi delle lotte, anche contro la classe operaia inglese: tutte queste tecniche, anche l'uso che viene fatto oggi da parte degli inglesi delle « murder squads », composte da agenti dei Servizi Speciali travestiti, che assassinano con imboscate i quadri dell'IRA con maggiore radicamento nella classe operaia.

**unità di classe**
GIORNALE COMUNISTA DI DIBATTITO POLITICO
mensile
*nel n. 5/6*
Dopo Andreotti ancora Andreotti - Equo canone: per chi? - Elezioni scolastiche - Donne e sindacato - LA RIPRESA DELLE LOTTE: inserto sulla risposta operaia alla ristrutturazione - Pubblico impiego e lotte operaie - L'Assemblea operaia di Genova - PCI e piano del capitale -
*abb. annuo L. 3.000 - sost. L. 10.000 - c.c.p. 28/13870 «Unità di classe» via XX settembre 56a - Verona (t. 594459).*

● **TORINO (per le compagne)**
Sabato alle ore 15 in via Barbaroux (CISL-Intercategoriale) riunione sulla legge della parità dei sessi sul lavoro e continuazione della riunione di sabato 21 gennaio.

○ **MILANO - Assemblea delle donne**
Le donne riunite giovedì 26 in Statale promuovono per sabato 4 febbraio alle ore 15 presso l'università Bocconi un dibattito, incontro, scontro, confronto di tutte le donne di Milano per chiarire fino in fondo le tematiche, i bisogni attuali del movimento femminista. Tutte le donne sono invitate a portare in prima persona il proprio contributo.

Milano - Processi Brasili, Franceschi, Amoroso, Varalli, Zibecchi

# Riprendiamo l'iniziativa per portare alla sbarra gli assassini di questi compagni

Sabato 4 febbraio ore 16.30 in Università Statale assemblea dibattito indetta dal Coordinamento unità popolare, Lotta Continua, MLS, Avanguardia Operaia - PdUP

**A Roma la magistratura assolve 131 fascisti di Ordine Nuovo dal reato di ricostituzione del « disciolto » PNF. Immediatamente questo dà ai caporioni fascisti la copertura per ricostituire spudoratamente « Ordine Nuovo ». A Milano Servello, Petronio, De Andreis e Crocevi vengono assolti dalla responsabilità di aver organizzato il « giovedì nero » del 12 aprile 1973 e di essere dentro fino al collo nel tentativo di attentato di Azzi al treno Torino-Roma. Negli stessi giorni a Roma vengono emesse 9 richieste di confino contro altrettanti compagni. Lunedì la manifestazione di protesta contro il confino, degli studenti medi a Roma viene caricata ripetutamente dalla polizia.**

**Questi sono gli ultimi (in ordine di tempo) gravissimi fatti che ci devono spingere a una riflessione politica e a prendere l'iniziativa anche a Milano. Il fatto di partire dai processi contro gli assassini fascisti o di Stato dei compagni è uno strumento utile per riprendere l'iniziativa sia contro i fascisti, sia contro il passaggio allo « stato di polizia ». I comunisti, non devono dimenticare.**

### Processo Brasili

Il processo agli assassini del compagno Brasili e del ferimento di Lucia Corna è l'unico, tra i processi che vedono imputati fascisti e forze dell'ordine, che si è svolto fino ad ora. Molto, troppo in fretta a dire la verità. Degli oltre cento testimoni ne sono stati ascoltati solo una ventina. I fascisti Bega, Croce, Nicolosi, Sciavicco, Caruso se la sono cavata meglio di quanto loro stessi sperassero: 18 anni a Bega, 8 anni agli altri, la scarcerazione per Sciavicco. Questo per un reato, l'omicidio, punito dal codice con l'ergastolo. L'atteggiamento del P. M. sempre pronto a sorvolare sulle contraddizioni, ed erano numerose, in cui cadevano i fascisti; la stessa motivazione della condanna, che accettava la tesi difensiva secondo cui anche Brasili era responsabile di un misfatto punito dalla Costituzione, e cioè di aver strappato un manifesto elettorale, hanno dimostrato ancora una volta, la vergognosa impunità di cui i fascisti possono godere. L'assenza quasi totale dei compagni ha fatto il resto.

### Processo Franceschi

Il 23 gennaio 1973 è indetta all'Università Bocconi una assemblea popolare, ma all'ultimo minuto viene comunicato il divieto di accesso per coloro che non sono iscritti alla Bocconi. Il gruppo di persone che si sta avviando verso l'assemblea, sperando di poter comunque entrare, viene improvvisamente attaccato dalla polizia. Contro gli studenti in fuga vengono esplosi numerosi colpi di pistola che raggiungono i compagni Franceschi e Piacentini. Il compagno Franceschi morirà sette giorni dopo. Tutti gli studenti che, presenti quella sera, furono sentiti come testimoni, sono stati incriminati. Le accuse contro di loro sono pesantissime e potrebbero in teoria dar luogo a decine di anni di carcere.

La versione della polizia sostiene che quella sera due soli agenti spararono: Gallo e Puglisi il primo sotto choc per essere stato colpito da una bottiglia incendiaria, il secondo in aria per intimidire gli studenti. Tutto ciò è falso! Lo dimostrano i risultati della perizia psichiatrica sul Gallo; le testimonianze dei civili che assistettero alla scena, i numerosi bossoli ritrovati attorno alla zona, lo stesso tentativo della polizia di confondere le acque reintegrando nei caricatori parte dei proiettili esplosi, nonché le tracce di gas di combustione sulle maniche dei cappotti di numerosi agenti e funzionari. Il fatto, che nel primo mese, il processo sia cambiato di mano per ben tre volte, e che oggi, nella formulazione dell'accusa il giudice abbia posto le premesse per l'assoluzione persino del Gallo, mostra come, anche per questo processo si voglia assicurare alla polizia la più vergognosa delle impunità.

### Processo Amoroso

Sono già passati quasi due anni dall'assassinio del compagno Amoroso e, purtroppo, i fascisti che la sera del 27 aprile 1976 uccisero Gaetano, ferendo altri due giovani antifascisti, Carlo Palma e Luigi Spera, non sono ancora stati condannati. Anzi, uno di loro, forse il più pericoloso, è ancora in libertà. Si tratta di Gilberto Cavallini, evaso in maniera molto sospetta, mentre stava per essere trasferito da un carcere all'altro.

La tesi dei fascisti è di aver incontrato il gruppo di compagni mentre stavano tornando a casa. Ciò è del tutto falso. Nessuno dei fascisti incriminati per l'assassinio di Amoroso doveva passare per via Umbria, per tornarsene a casa. E' vero, invece, che per tutto il mese di aprile, si era assistito alla ripresa in pieno delle attività squadristiche: aggressioni, minacce, pestaggi, provocazioni.

Assalti a sedi di partiti democratici erano all'ordine del giorno. A due giorni di distanza, dall'anniversario della morte del fascista Ramelli, i fascisti, a Milano, volevano il morto. Questa è la realtà. Il processo si trova ora nella cancelleria della Seconda Corte di Assise, in attesa di essere discusso. Ma non sono ancora stati fissati i giorni delle udienze.

### Processo Varalli

Il 16 aprile, mentre tornava da una manifestazione per la casa, moriva il compagno Varalli, colpito a morte dalla pistola di Braggion, un fascista già noto alla questura per i suoi precedenti squadristici. Braggion e gli altri fascisti poterono fuggire tranquillamente, mentre i compagni sfuggiti alla sparatoria, ammanettati e condotti in questura, vi furono trattenuti fino a tarda notte senza nessuna motivazione. Alcuni giorni dopo, vennero loro contestate le accuse di lesioni ai danni di Braggion, di danneggiamento di porto di arma impropria. Oggi, i fascisti, che, assieme a Braggion spararono, sono tutti in libertà, e Braggion stesso si trova a Lugano, da dove ha recentemente chiesto l'asilo politico. Non si parla naturalmente di richiesta di estradizione per Braggion, né di processo in contumacia per gli altri fascisti.

### Processo Zibecchi

Il 17 aprile 1975, durante una manifestazione di protesta per l'assassinio di Claudio Varalli, il compagno Giannino Zibecchi, militante antifascista, veniva assassinato, schiacciato da un camion dei CC in corso XXII marzo. A distanza di ormai tre anni, ancora niente è stato fatto per colpire gli assassini, i mandanti e gli esecutori. Per tre anni il giudice istruttore Alessandrini ha « dimenticato » sulla sua scrivania, le prove inoppugnabili della volontà dei CC di uccidere ad ogni costo: le foto scattate da *l'Unità* dimostrano con chiarezza la disposizione a « coda di rondini » dei camion della colonna, per spazzare la strada dai compagni che l'occupavano. Numerosi testimoni affermano di avere visto un camion salire sull'altro marciapiede contemporaneamente a quello guidato da Chiarieri; Sergio Frau, redattore di *ABC*, dichiara di aver visto le grate protettive sui finestrini dei camion, nonostante queste testimonianze, le cosiddette forze dell'ordine si sono ostinate a parlare di un cubetto di ferro che avrebbe colpito Chiarieri facendolo sbandare. Grazie anche alle pesantissime pressioni operate dal governo sulla magistratura, l'istruttoria è, ancora oggi, agli inizi, tant'è che i responsabili della piazza e gli ufficiali che hanno dato l'ordine di uccidere, non sono stati neppure interrogati.

**Coor. Comitati antifascisti Milano**

Torino

# *Diciannove anni per l'assassino del compagno Micciché*

**Il compagno Tonino Micciché (il primo a sinistra) ai cancelli della Fiat.**

**Torino, 3 — 19 anni di carcere più tre anni di libertà vigilata, questa è la sentenza emessa dal tribunale di Torino contro Paolo Fiocco, la guardia giurata che circa tre anni fa assassinò con un colpo di pistola alla testa il compagno Tonino Micciché. Ieri, dopo un primo giorno di dibattimento, il PM Pepino aveva chiesto 22 anni escludendo la premeditazione da parte dell'omicida. La richiesta del PM veniva fatta nonostante tutte le testimonianze in aula abbiamo dimostrato come la sera del 17 aprile del 1975 il Fiocco sia sceso in strada, lucido e cinico, col preciso intento di uccidere Tonino, simbolo delle lotte che i proletari della Falchera conducevano da anni per il diritto alla casa. Questa mattina, il presidente della corte ha accolto la tesi difensiva, escludendo l'aggravamento della premeditazione e rendendo più mite la pena.**

**Nei due giorni di dibattimento, presenziati da compagni della Falchera e di mirafiori, non sono mancati dei forti momenti di tensione. Ieri il fratello di Tonino, dopo aver tentato di sputare in faccia al Fiocco è stato allontanato dall'aula, questa mattina ancora un diverbio tra il cognato dell'assassino e i compagni presenti in aula. Al processo il comitato di lotta della Falchera con un documento ha fatto richiesta di costituirsi parte civile per i danni che la morte di Tonino ha recato a tutto il movimento di lotta della Falchera.**

**La richiesta è stata respinta dalla corte, dopo mezz'ora di camera di consiglio, scavalcando anni di lotte e tentando di ridurre il processo contro il Fiocco ad una semplice formalità giuridica, sminuendone così il grosso significato politico che in realtà possiede. Domani pubblicheremo parti del documento stilato dai compagni del comitato di lotta della Falchera dove per tanto tempo Tonino ha prestato la sua carica politica ed umana.**

Vietnam - Cambogia

# "Un mese dopo..."

E' trascorso ormai più di un mese da quando è esploso il conflitto tra Vietnam e Cambogia, o meglio da quando uno stato prolungato di tensioni e scontri armati alla frontiera tra i due paesi è venuto clamorosamente alla luce attraverso dichiarazioni ufficiali dei governi di Phnom Penh e Hanoi. La situazione non è fin'ora precipitata in operazioni militari su larga scala, smentendo le previsioni di quanti avevano subito parlato di « terza guerra indocinese »; ma nemmeno sembrano essersi avviate trattative per trovare una soluzione stabile.

Uno stato di « né pace né guerra » si protrae tra i due paesi ed esso rimane carico di pericoli e minacce: innanzitutto per le popolazioni delle zone interessate che subiscono un conflitto militare che anche se delimitato e sotto controllo, non per questo risulta meno violento e devastante, manifestandosi nella forma di incursioni, misure di ritorsione, spedizioni punitive; in secondo luogo per i soldati dei due eserciti gli alleati nella lotta antimperialista, mandati a uccidere e farsi uccidere in nome di un nazionalismo che se ha origini antiche e consolidate — come comunemente si sostiene — è stato rinfocolato dai contrasti politici esplosi in tempi più recenti tra i gruppi dirigenti vietnamita e cambogiano; e ancora per i due paesi nel loro complesso, dove il prolungamento di tensioni e scontri alla frontiera tra « vicini fraterni » legati da « rapporti speciali », come essi si proclamano tutt'ora, può mettere in moto pericolosi processi di logoramento e involuzione politica e compromettere gravemente il futuro dell'Indocina.

Un conflitto cronico e di lunga durata, senza esplosioni drammatiche ma con alti e bassi e uno stato permanente di tensione, non sarebbe certo la migliore delle soluzioni possibili, specie se si tiene conto che dura almeno da due anni e che in una situazione in cui spesso popolazioni di origine vietnamita stanno in territorio cambogiano e viceversa, esso può facilmente crescere su se stesso e sfuggire al controllo. Al limite, può far sorgere una frontiera, anziché tra due paesi, tra due schieramenti internazionali contrapposti. Per ora, fortunatamente, le cose sembrano muoversi in senso opposto. E se da un lato la delegazione cinese guidata da Teng Ying-Tchao ha indubbiamente portato a Phnom Penh solidarietà e appoggio alle posizioni cambogiane (così come si sono intensificate in Vietnam e Laos le « visite fraterne » di delegazioni sovietiche tra cui anche di esperti militari) aumentano dall'altro i rapporti, gli scambi le iniziative diplomatiche per normalizzare la situazione nel sud-est asiatico e bloccare ulteriori processi di tensione. Il governo cinese in particolare è attento a osservare una posizione di equidistanza formale,diffonde i comunicati vietnamiti accanto a quelli cambogiani e sottolinea la presenza a Pechino di delegazioni di Hanoi e Vientiane. A metà gennaio è stato firmato, ad esempio, un accordo per la fornitura reciproca di merci per il 1978 tra la Cina e il Vietnam e tra la Cina e il Laos: consuetudini protocollari che tuttavia sono anche l'occasione per incontri ufficiali e banchetti in cui si sottolinea « l'amicizia militante » e la « cooperazione amichevole » tra questi paesi. Più preoccupante appare invece la polemica accesasi fin'ora soltanto tra le agenzie di stampa cinesi e sovietiche a proposito del conflitto Vietnam-Cambogia, con accuse reciproche di interferenze e diffamazioni.

Per noi — lo ripetiamo — le ragioni del conflitto armato alla frontiera tra Vietnam e Cambogia rimangono ancora poco decifrabili. La grande stampa di informazione dell' occidente si è buttata sulla vicenda per farneticare sull'imperialismo vietnamita e sulla ferocia sanguinaria dei cambogiani: un gioco troppo facile e scontato, specie per quanti già all'indomani della sconfitta USA in Indocina avevano profetizzato calamità e sventure e compilato terrificanti dossier sulla violazione dei diritti umani in Cambogia, Vietnam e Laos. Per loro dopo tutto i conti tornano e tanto vale lasciare che proseguano per la loro strada. Per chi invece pensa che i tre paesi indocinesi stanno tentando per vie diverse di cancellare l'eredità coloniale e di costruire rapporti nuovi sulla terra bruciata lasciata dall'imperialismo, le cose sono assai più complicate e forse anche più gravi. Certo le vicende dei profughi che alimentano la campagna di stampa occidentale sono umanamente drammatiche, ma esse sono per la maggior parte imputabili alle distorsioni provocate in questi paesi dalla lunga presenza USA e dalla conseguente impossibilità di reinserimento nei nuovi ordini politici e sociali degli strati che avevano legato la loro sorte ai regimi neocoloniali: essi tra l'altro stanno imparando che l'imperialismo dopo averli utilizzati e strumentalizzati li abbandona al loro destino.

Rimangono tuttavia le tensioni interne a questi paesi, più gravi certamente in Cambogia dove le scelte di riconversione sono state più radicali, ma presenti anche in Vietnam dove si è optato invece per una graduale riconciliazione nazionale. E rimane soprattutto il colossale divario tra la capacità che tutti avevano dimostrato durante la guerra di affrontare i più difficili problemi umani e sociali nei rapporti con le popolazioni coinvolte in varia misura e con diversi gradi di consapevolezza politica nella resistenza antimperialista, nonché nei rapporti con un nemico anch'esso spesso inconsapevolmente trascinato in una guerra tra asiatici, e la relativa impotenza a dominare se non con la forza la fase della ricostruzione postbellica. Gli scontri armati alla frontiera tra Vietnam e Cambogia sono certamente, a prescindere dalle responsabilità specifiche e dalle motivazioni locali del conflitto, un riflesso di questa impotenza.

l f.

# Il crepuscolo dei Somoza

## Anche gli ospedalieri scendono in sciopero. Manifestazioni in tutte le principali città

Reparti della Guardia Nazionale del Nigaragua sono intervenuti ieri per disperdere tre manifestazioni antigovernative che si tenevano contemporaneamente in diverse zone della città di Managua, la capitale. Scontri sono avvenuti anche nelle città provinciali di Leon, Rivas e Matagalpa. Secondo notizie diffuse da una radio costaricana in quest'ultima città sarebbero state uccise sette persone e 60 sarebbero state ferite. Tra le vittime ci sarebbe Margarita Gonzales, moglie di Carlos Fonseca Amador, il defunto leader del « Fronte di Liberazione Sandinista », l'organizzazione che da anni conduce la lotta armata contro il regime di Somoza.

Sono gli ultimi sviluppi di uno sciopero iniziato dodici giorni fa da alcuni piccoli commercianti e da alcune migliaia di operai che protestavano per l' assassinio, da parte di un sicario, del leader dell'opposizione moderata a Somoza, Pedro Chamorro, e ai quali si sono aggiunti, via via, i lavoratori dei grandi magazzini, cinquemila ospedalieri e sembra che altre migliaia di persone scenderanno in sciopero oggi.

L'agitazione, che ha ormai assunto le caratteristiche di una insurrezione popolare, ha come obiettivo esplicito il rovesciamento del regime dei Somoza. La dittatura della famiglia Somoza dura da oltre quarant'anni, dal '34, anno in cui fu ucciso il leader rivoluzionario Sandino. Somoza ha risposto all'unificazione del fronte dell'opopsizione seguita all'assassinio di Chamorro (in questo episodio, infatti, il partito conservatore ha visto il segno dell'impossibilità del « cambio di mano » su cui contava senza un duro scontro con il dittatore) riaffermando con durezza la sua volontà di non cedere il potere in nessun modo. Egli ha infatti decretato lo stato di emergenza, ha vietato alle stazioni radio e TV di parlare della situazione del paese, e ha affidato a suo figlio la direzione della Guardia Nazionale. Ultimo episodio che illustra chiaramente le intenzioni di Somoza è l'arresto, avvenuto a Matagalpa, di due giornalisti stranieri.

La situazione è adesso aperta a tutti gli sviluppi: molto dipenderà dall'atteggiamento americano. I dirigenti dell'amministrazione Carter, infatti, puntavano, prima del precipitare della crisi su un processo di « cauta apertura » guidato dal partito conservatore di Pedro Chamarro. Questa carta è ora bruciata e gli USA devono scegliere tra il sostegno al dittatore e il ricambio immediato che, dopo gli avvenimenti di questi giorni, difficilmente sarà indolore.

Ieri si era diffusa la notizia, che non ha però trovato alcuna conferma ufficiale, di una sospensione degli aiuti statunitensi a Somoza. Dopo la vicenda del referendum in Cile, il moltiplicarsi di manifestazioni e scioperi operai in Bolivia, Perù e Brasile, la situazione del Nicaragua sta a dimostrare che la « pax americana » imposta con la forza negli ultimi anni in tutti i paesi dell'America Latina è lontana dal garantire quella stabilità che è il suo principale obiettivo.

# Le illusioni perdute (2)

*Che cosa dunque ha fatto in modo che Sadat corresse così poco discretamente verso la pace separata con Israele? Che cosa, e chi gli ha fatto bruciare dietro di sé tutti i ponti, bruciare le alleanze e affidare la propria sorte esclusivamente alla buona volontà di Israele? La risposta non si deve esclusivamente cercare nell' uscita allo scoperto del piano strategico di cui abbiamo parlato nella prima parte dell' articolo, uscita giovedì scorso e nel quale l'Egitto ha un suo ruolo ben preciso, ma anche in ragioni ben più immediate che si rifanno alla situazione economica catastrofica in cui si ritrova il paese. All'inizio del secolo ogni egiziano disponeva in media di quasi due ettari di terra coltivabile; oggi ne ha a disposizione meno di un quarto, nonostante le migliaia di ettari strappati al deserto con la diga di Assuan. Tra trent'anni la situazione alimentare sarà esplosiva, e già da ora il governo del Cairo deve importare quantità sempre più grandi di derrate alimentari di prima necessità per mantenere in vita una popolazione passata dai 25 milioni del 1963 ai 39 milioni del 1977. Ma ciò non spiega tutto. Dopo la morte di Nasser c'è stato un cambio di linea molto evidente e chiaro. Il settore dello Stato, costituito sotto la sua guida, e che tra numerose mediazioni doveva essere il motore della modernizzazione dell'Egitto e di una sua crescita sociale, è stato sempre di più ridotto a ruolo di trampolino per lo sfrenato sviluppo del settore privato.*

*Le poche leggi a carattere sociale adottate sotto il governo di Nasser sono state, col tempo, sempre più accantonate, fino a rimanere oggi chiuse in un cassetto. Non si parla più, nemmeno lontanamente di « socialismo », ma sempre di più di « economia liberale ». La politica portata avanti è quella della « porta aperta ». Dopo il 1974 se n'è fatta la dottrina ufficiale, e non c'è stato il miracolo « giapponese » che veniva annunciato, ma ben altro. Le porte aperte al capitale straniero, occidentale ed arabo, sono state il veicolo principale per gli speculatori di ogni sorta, l'arricchimento rapido, la corruzione ad altissimi livelli. L'attività della « borghesia parassitaria » come viene chiamata dalla sinistra egiziana non ha creato, praticamente nessuna ricchezza, nessun nuovo impiego.*

*I nuovi ricchi non investono nelle fabbriche, ma in appartamenti lussuosi, in sperperi incredibili, in spese che non fruttano nulla.*

*Si comprende allora, senza fatica, che in mezzo a questi affari, basati sui profitti più sfrenati, si aveva in testa di tutto, ma certamente, non la difesa dei diritti del popolo palestinese. L'Egitto, ormai, è arrivato ad un tale punto di degradazione economica che ha tutte le premesse di una società in cui si ha la coscienza che le cose non potranno andare avanti a lungo. In apparenza la calma è perfetta, si vanta la « tradizionale calma egiziana » che sembra poter accettare tutto: la miseria galoppante, la disoccupazione, una inflazione annua del 30 per cento, l'insulto della ricchezza dei nuovi padroni. Ma l'esplosione dalla rabbia popolare del 18 e 19 gennaio di un anno fa è un segno premonitore di un disagio che certamente non è stato ridimensionato dall'incontro Sadat-Begin anche se al di fuori del solo partito di sinistra legale, l' Unione Nazionale del Progresso e di qualche militante operaio non esistono per ora grossi centri di aggregazione dell'opposizione.*

(Fine della seconda parte)

Leo G. Guerriero

primo maggio a CUBA * partenza il 26/4/78

13 giorni, con incontri e visite.

QUOTA L. 780.000 prenotarsi subito alla

dup viaggi

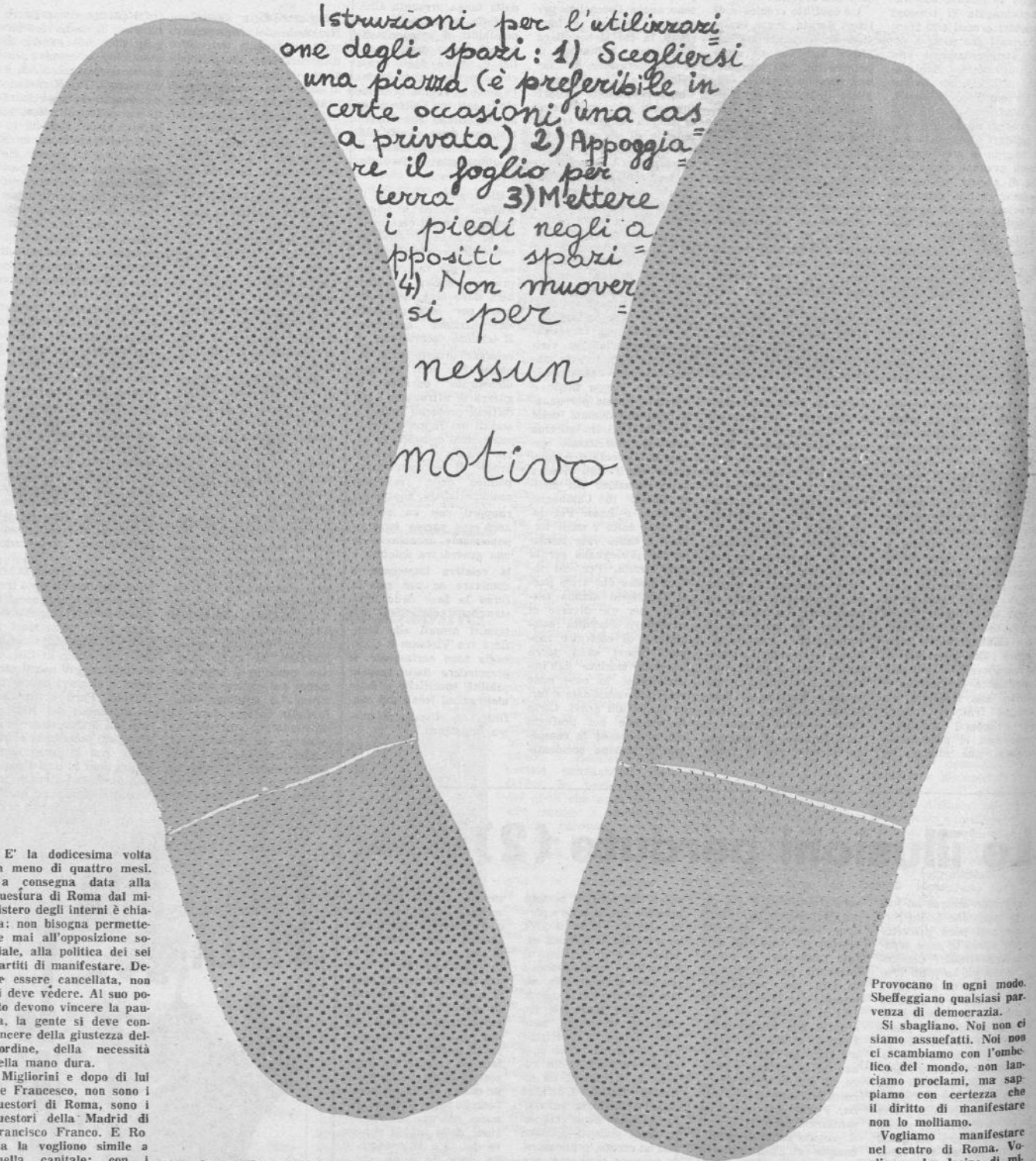
piazza L. da vinci 32

tel. 235320 Milano

LOTTA CONTINUA

# Compagno, questo è lo spazio che ti hanno assegnato

Se sei di Roma e vuoi manifestare la tua opposizione, da quattro mesi non puoi più: ogni manifestazione è stata vietata: come a Madrid quando c'era Franco. Oggi in piazza contro il confino




E' la dodicesima volta in meno di quattro mesi. La consegna data alla questura di Roma dal ministero degli interni è chiara: non bisogna permettere mai all'opposizione sociale, alla politica dei sei partiti di manifestare. Deve essere cancellata, non si deve vedere. Al suo posto devono vincere la paura, la gente si deve convincere della giustezza dell'ordine, della necessità della mano dura.

Migliorini e dopo di lui De Francesco, non sono i questori di Roma, sono i questori della Madrid di Francisco Franco. E Roma la vogliono simile a quella capitale: con i «marziani», i pattugliamenti, i blindati, i rastrellamenti, le perquisizioni, le mani al muro.

L'ultima manifestazione autorizzata per il movimento di opposizione risale al 14 ottobre 1977, un corteo antifascista a cui parteciparono 20.000 persone. Poi: 20 ottobre, protesta contro la strage di Stammheim: vietata. 12 novembre, protesta contro la chiusura di due sedi di sinistra: vietata, nonostante un vasto arco di personalità e forze politiche avesse chiesto la revoca del divieto. 18 novembre: manifestazione dei comitati di lotta contro l'equo canone e l'affitto delle case popolari: vietata. 26 novembre: manifestazione indetta da decine di collettivi di lavoratori contro il governo: vietata. 2 dicembre, manifestazione con partenza dall'università indetta dall'autonomia in concomitanza con lo sciopero FLM: vietata. 12 dicembre: manifestazione per l'anniversario della strage di piazza Fontana: vietata. 27 dicembre, manifestazione antifascista, autorizzata (ma ci sono voluti cinque compagni feriti gravemente a pistolettate dai fascisti!). 10 gennaio: cortei antifascisti all'Alberone e in altre zone: vietati. 21 gennaio: manifestazione contro il confino: vietata. 28 gennaio: manifestazione a piazzale Clodio contro il confino: vietata. 3 febbraio manifestazione degli studenti dei centri professionali: vietata. 4 febbraio manifestazione contro il confino: vietata.

Vogliono costringerci all'assuefazione. Vogliono fare capire a tutti i proletari che a Roma non si potrà mai più manifestare. Vogliono impedire che l'opposizione manifesti, perché sanno che alla prima manifestazione autorizzata sarebbero decine di migliaia i compagni in piazza contro questo governo e la sua politica. Provocano in ogni modo. Sbeffeggiano qualsiasi parvenza di democrazia.

Si sbagliano. Noi non ci siamo assuefatti. Noi non ci scambiamo con l'ombelico del mondo, non lanciamo proclami, ma sappiamo con certezza che il diritto di manifestare non lo molliamo.

Vogliamo manifestare nel centro di Roma. Vogliamo che decine di migliaia di persone manifestino la propria opposizione. Per questo siamo responsabili, vogliamo grandi manifestazioni pacifiche, di massa. Chiediamo a tutti i compagni, ai democratici, a tutti coloro che hanno preso posizione contro il confino, a tutti coloro che hanno preso posizione contro i divieti alle manifestazioni, di essere in piazza con noi.